

**16ª SEDUTA**

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1989

**Presidenza del presidente CHIAROMONTE***La seduta inizia alle ore 16,30.*

*SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA MAFIA NELLA SICILIA OCCIDENTALE*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca oggi comunicazioni del Presidente sull'indagine del gruppo di lavoro per la Calabria ed il seguito della discussione sulle risultanze dell'indagine svolta dalla Commissione nella Sicilia occidentale.

Prima di passare all'ordine del giorno, vorrei fare alcune brevissime comunicazioni. La prima riguarda la segreteria della nostra Commissione. Il dottor Giannuzzi è stato costretto, per motivi di salute, a lasciare il suo incarico (questo era stato già comunicato alla Commissione nella scorsa riunione); nel frattempo egli ha subito un'operazione, che è andata benissimo, ed in questo momento è ancora in clinica. Noi gli facciamo i nostri più vivi auguri e esprimiamo anche un ringraziamento per l'opera che ha svolto per tutti noi. Il dottor Giannuzzi è sempre a nostra disposizione, qualora avessimo bisogno di consigli, suggerimenti, quando si sarà ristabilito.

L'amministrazione del Senato ha designato il dottor Roberto Ilardi come Capo della segreteria della Commissione antimafia. Il dottor Ilardi ha una lunga esperienza di lavoro nelle Commissioni; ha lavorato presso la Commissione bicamerale di vigilanza sulla RAI e presso la Giunta per gli affari europei, presieduta dal senatore Malagodi. Anche a nome vostro, rivolgo al dottor Ilardi il saluto più cordiale e gli auguri di buon lavoro.

Comunico inoltre che, in seguito alla denuncia, apparsa sulla stampa, fatta dal Primo ministro britannico sulle questioni delle frodi legate ai fondi comunitari, ho deciso di dare incarico ad un gruppo molto ristretto di commissari di svolgere un'indagine rapida su tale problema, acquisendo tutti i materiali, in sede comunitaria ed italiana, affinché possiamo avere un'idea di come la questione si ponga. È mia convinzione, infatti, che gli interessi del nostro Paese si difendano, anche in sede comunitaria, se siamo completamente con le carte in regola da un punto di vista dell'utilizzo dei fondi della Comunità europea. Ho conferito l'incarico di svolgere questo lavoro al senatore Calvi, al senatore Cappuzzo ed al senatore Vitale, i quali lavoreranno per qualche settimana e ci riferiranno poi in Commissione sul loro lavoro.

Per quanto riguarda lo svolgimento dell'ordine del giorno, debbo informare anche, come i colleghi ricordano, che per la relazione del gruppo di lavoro per la Sicilia occidentale si è già avuta una discussione in Commissione, ed è stato dato incarico al gruppo di lavoro medesimo di discutere per eventuali modifiche alla relazione presentata dal senatore Vitalone.

Il senatore Vitalone e gli altri colleghi del gruppo di lavoro si sono riuniti nei giorni scorsi, ed il frutto di questo incontro è stato un accordo sul testo di relazione che il senatore Vitalone ha rivisto e ripresenta qui.

Se la questione non comporta ulteriori discussioni, potremmo rapidamente esaminare questo punto dell'ordine del giorno, in modo da passare alle questioni della Calabria, per le quali, evidentemente, c'è bisogno di una discussione più approfondita.

**VIOLANTE.** Mi sono riservato di presentare un emendamento - ne ho parlato con il senatore Vitalone - alla relazione. Ci sono poi altre due o tre questioni che vorremmo affrontare.

**PRESIDENTE.** Che cosa propone allora?

**VIOLANTE.** Non si può fare una discussione superficiale.

**PRESIDENTE.** Ma si può fare una discussione veloce.

**VIOLANTE.** Certo, il dibattito può essere veloce; questo dipende anche dagli altri.

**PRESIDENTE.** Ci sono osservazioni da parte degli altri colleghi sull'inversione dell'ordine del giorno? Raccomando però una opportuna concisione nella discussione sulla relazione riguardante la Sicilia, altrimenti iniziamo dall'altro punto all'ordine del giorno, cioè dai problemi relativi alla Calabria, essendosi raggiunto un accordo di larga massima nel gruppo di lavoro. Do atto che non vi sono osservazioni.

Senatore Vitalone, vuole illustrare il lavoro svolto in questi giorni?

**VITALONE.** Signor Presidente, preferirei eventualmente intervenire all'esito delle osservazioni che i colleghi ritenessero di svolgere. Mi riporto comunque alla relazione scritta, al documento che è stato già messo a disposizione dei colleghi.

**VIOLANTE.** Signor Presidente, abbiamo presentato la scorsa volta una relazione alternativa, giudicando negativamente la relazione presentata dal senatore Vitalone riguardo ai seguenti punti: eccessiva lunghezza della relazione; frequenza di quelle analisi che il senatore Cappuzzo definiva sociologiche, cioè piuttosto generali e non centrate sulla materia; mancanza di concretezza nelle conclusioni; mancata indicazione dei rapporti tra mafia e massoneria; mancata indicazione di un fenomeno, che a noi sembrava molto grave, quello che abbiamo definito degli arresti ospedalieri, cioè dei capi-mafia che non passano

dal carcere, ma vanno direttamente in ospedale, segno, questo, di coperture.

Il senatore Vitalone ha ridotto notevolmente la relazione; le conclusioni della relazione qui presentate sono le nostre; è stato inserito il capitolo relativo a mafia e massoneria ed è stata inserita la parte relativa agli arresti ospedalieri. Pertanto queste parti delle nostre proposte, che erano alternative rispetto alla proposta del senatore Vitalone, sono state inserite, ed è questo un fatto positivo.

Resta il linguaggio - ne abbiamo parlato a lungo, ma non sono riuscito su questo punto a spostare il senatore Vitalone dalle sue posizioni - non perfettamente comprensibile in molte parti. Resta anche questa analisi sociologica, sulla quale si indulge.

Il punto che noi riteniamo importante è quello delle conclusioni, dei punti politici sui quali abbiamo insistito. Intendiamo formulare un emendamento a pagina 18 che riguarda il problema della persistenza del fenomeno dell'annullamento da parte della Cassazione di sentenze di condanna per gravi delitti di mafia pronunciate dai giudici di merito. La questione fu posta, credo, anche alla presenza del ministro Vassalli quando si recò presso la nostra Commissione. In sostanza intendiamo chiedere ai colleghi di valutare bene la ragione di questi dissensi, se si tratti di una ragione puramente interpretativa (e in questo caso non ci resta che correggere le norme che si prestano a tali divergenze interpretative), se vi siano dei problemi di carattere organizzativo che hanno portato a valutazioni di carattere difforme (e in questo caso si tratta di vedere quali sono le ragioni per le quali persiste questa differenza di valutazione tra giudici di merito e Corte di cassazione in materia di processi per gravi delitti mafiosi), il che comporta certamente un indebolimento complessivo, anche se per ragioni oggettive, non per ragioni soggettive, della lotta contro la mafia.

Da un punto di vista più specifico credo che altri colleghi avranno altre osservazioni da formulare, limitate ad aspetti più particolari. Nel secondo paragrafo, a pagina 7 della relazione, ci sembra che ci sia un'alternanza di valutazioni in contraddizione fra loro. Mentre prima si dice: «A fronte di alcune deplorevoli sottovalutazioni ed inerzie che hanno di fatto incoraggiato l'espansione della penetrazione criminale, l'attività di inchiesta ha diffusamente colto un diffuso recupero dell'iniziativa istituzionale per merito di magistrati, funzionari ed ufficiali dotati di esperienza, capacità ed intelligenza della complessità dei problemi che la lotta alla mafia impone di affrontare». Quindi qui si parla di deplorevoli sottovalutazioni ed inerzie che hanno incoraggiato l'attività di inchiesta; credo che questo significhi che l'attività di inchiesta si è mossa. Dopo invece si dice: «Molto resta ovviamente da compiere ed è onesto riconoscere che la risposta complessiva non è affatto soddisfacente». Poi si dice ancora: «Ma è del tutto ingiusto negare che la polizia di Stato rappresenta una realtà viva, presente e diffusa e fattivamente operante». Sono questi, insomma, dei giudizi che sarà bene sintetizzare in un'unica valutazione, che è quella di indebolimento oggettivo, oggi, dell'azione inquisitoria e di contrasto della mafia. Nella pagina successiva ci sono una serie di dati che avevo

segnalato al senatore Vitalone come relativi a tutta la Sicilia, mentre questa relazione è la prima relazione parziale che non riguarda, certamente, tutta la Sicilia; questo è un punto che deve essere molto chiaro: è una relazione parziale che riguarda quella parte dell'indagine. Questo è il motivo per cui noi non saremmo d'accordo nell'inserire valutazioni di carattere generale, quelle le faremo alla fine. Tutti questi dati riguardano l'intera Sicilia, e sono dati che non sono stati oggetto della nostra analisi, perchè noi abbiamo lavorato su un pezzo della Sicilia. Riteniamo quindi utile che questi dati siano corretti con riferimento soltanto a quella parte della Sicilia. Se vogliamo inserire questo complesso di dati, forse una precisazione la dovremmo porre per spiegare come mai a fronte di un organico così elevato, di persone così presenti, e così via, ci sia quella inadeguata risposta di cui si parla prima e sulla quale concordiamo. Credo che siano questioni superabili ed auspichiamo che, con le correzioni del caso, il testo venga approvato rapidamente. Nelle conclusioni finali credo che sia saltato per un errore materiale, il problema della riduzione di pena per i dichiaranti.

**PRESIDENTE.** In sostanza, se ho bene capito, l'onorevole Violante presenta un emendamento che riguarda la questione del rapporto tra sentenze di merito e sentenze di legittimità e propone altre variazioni a pagina 7 e a pagina 8, nonchè alla fine, per quanto riguarda le variazioni di pena per i dichiaranti.

**VIOLANTE.** Il passaggio del ministro Vassalli fu questo: «Poichè sto parlando di Cassazione e saltando l'ordine delle domande, vorrei rispondere dicendo che su questi annullamenti il ministero di grazia e giustizia svolgerà delle indagini nella speranza che ciò possa contribuire a fare chiarezza». E poi: «Comunque cercheremo di svolgere un'indagine o, meglio ancora, un monitoraggio attraverso il quale potremo conoscere le ragioni che sono alla base dei vari annullamenti, i vizi di forma, le violazioni di difesa, i difetti di costituzione del giudice ed anche i difetti di motivazione che spesse volte si sono verificati».

**GUALTIERI.** Signor Presidente, vorrei chiedere alla sua cortesia se lei considera che ci sia una differenza tra approvazione di questa relazione o sua acquisizione. Io ritengo che la vera relazione che dobbiamo approvare sia la sommatoria e la sintesi anche della relazione sull'altra parte della Sicilia.

**PRESIDENTE.** Su questo abbiamo stabilito, nella scorsa seduta, di procedere all'approvazione di questa relazione. Dato l'accavallarsi di questi avvenimenti non so quando potremo fare il viaggio nella Sicilia orientale e quando completeremo l'indagine. Su questo punto abbiamo già raggiunto un accordo.

**GUALTIERI.** Chiedo scusa se non ho partecipato all'accordo, che non avrei comunque sottoscritto per la mia parte, perchè io ritengo che la Sicilia abbia un'unità di problemi che non si possono spezzare.

Quando sono andato a guardare le risultanze dell'audizione del Ministro degli interni e l'audizione del Ministro di grazia e giustizia, ho

trovato una strana difformità di giudizi tra le prime nostre risultanze, le prime dichiarazioni che altri avevano fatto, dal Capo della polizia all'Alto commissario Sica, in questa sede, e una certa sottovalutazione del problema che ho rilevato nel corso delle ultime audizioni. Ad esempio, un problema che ci aveva allarmato, certo non giornalmisticamente, era quello del controllo del territorio, dichiarato dal commissario Sica totalmente indisponibile per lo Stato e la dichiarazione del Ministro dell'interno che ha rovesciato questo giudizio; l'affermazione del Capo della polizia di un vero e proprio contropotere e l'analogo giudizio del Ministro dell'interno che non esiste un contropotere di tipo statale. Questo è il problema di fondo; questo non è fare della sociologia, ma porsi di fronte al problema di come giudicare l'attuale situazione in queste zone. È un problema che forse meriterebbe qualche approfondimento.

Quello che mi ha maggiormente preoccupato è, per chi ha seguito come me tutte le vicende giudiziarie non con l'occhio del giudice o dell'esperto, ma dal punto di vista della conflittualità che si è creata nella magistratura siciliana, è il fatto che il ministro Vassalli ha detto che quando è andato in Sicilia, non ha mai sentito affiorare un problema di questo tipo, ma che gli sono stati presentati soltanto problemi di carenze di organico, sia di giudici sia, soprattutto, di personale ausiliario o di funzionari.

Io non ho questa impressione e ritengo che, invece, oltre ad un grave problema di sottodimensionamento degli uffici e a quello della cattiva ubicazione delle sedi, sia ancora vivo in Sicilia, seppure attenuato, il problema di come affrontare giudiziariamente la lotta alla mafia. Dal Ministro della giustizia non ho sentito parlare delle gravi carenze di organico, ma egli ha dichiarato che è stato costretto a prendere provvedimenti di emergenza, pur non volendolo, perchè ritiene che si debba procedere globalmente per tutto il Paese e non solo per particolari zone; non ho avuto l'impressione che possa essere in atto in Sicilia una politica giudiziaria contro la mafia, perchè il Ministro della giustizia non ha assolutamente affrontato questo problema.

Allora o la stampa e gli amministratori locali che sono venuti da noi a sollevarci questi problemi danno una valutazione drammatica della situazione giudiziaria, oppure ha ragione il Ministro della giustizia.

**PRESIDENTE.** Stiamo discutendo di un testo, cioè la relazione del gruppo di lavoro. In altre sedi abbiamo fatto le considerazioni sulle dichiarazioni di Gava o di Vassalli; se tali valutazioni possano trasformarsi in qualche punto attinente la relazione, prego di presentare degli emendamenti. Altrimenti la relazione non sarà mai discussa e votata.

**GUALTIERI.** Qui non è questione di emendamenti, ma di impostazione dei problemi. Tuttavia, dovendo esprimere un giudizio sulla relazione, affermo che in essa non trovo espresse quelle valutazioni che abbiamo potuto trarre dalle audizioni, sia sullo stato del controllo del territorio sia sulla politica giudiziaria della lotta alla mafia.

**AZZARO.** Signor Presidente, dalla relazione abbiamo constatato che il gruppo di lavoro si è impegnato per amalgamare le relazioni del

senatore Vitalone e quella dell'onorevole Violante e che il tentativo è sostanzialmente riuscito, perchè siamo di fronte ad una unica relazione nella quale si riconoscono i due estensori. Questo comitato è andato a Palermo e ha preso atto delle audizioni che lì si sono svolte; credo che non sia possibile chiedere a noi una valutazione su cose che ha visto e sentito solo chi è andato a Palermo.

Pertanto, visto che il contrasto non ci divide più e che le obiezioni rientrano più che altro nel quadro generale dello stile di una relazione e non della sostanza, e considerato che l'onorevole Violante ha annunciato di aver visto riversate nella relazione originaria di Vitalone le sue conclusioni, mi pare si possa prenderne atto.

A questo punto siamo di fronte a qualche aggiunta e la più delicata è relativa alla questione della Cassazione, che presenta indubbiamente degli aspetti di delicatezza, perchè una Commissione parlamentare - per quanto autorevole possa essere - non può introdursi all'interno delle competenze giurisdizionali che non gli appartengono. Sono già soddisfatto per il fatto che il Ministro di grazia e giustizia abbia preso atto di fronte a questa Commissione che esiste il problema e lui, che ha il potere di risolverlo, se ne incaricherà mettendo in atto indagini ed iniziative i cui esiti possiamo attendere senza bisogno di farne noi oggetto di un rilievo, che è stato già fatto e percepito dalla autorità che dovrebbe provvedere.

Vorrei quindi evidenziare all'onorevole Violante che la mia maggiore preoccupazione è che la Commissione si metta a giudicare ciò che la Cassazione fa: il problema che ci poniamo ora non è tanto se la Cassazione abbia fatto bene o male (perchè su questo ognuno ha i suoi punti di vista), quanto se dobbiamo interloquire su ciò che è stato fatto da un grado di giurisdizione della magistratura. Questo è il punto. Noi non vorremmo che questo avvenisse e non vorremmo neanche votare su questo punto, perchè ci sembra estremamente rischioso che una Commissione parlamentare si cimenti su questi argomenti tanto delicati e che possono suscitare polemiche. Altro è invece l'iniziativa del Ministro di grazia e giustizia, che noi possiamo guardare con qualche attenzione, curiosi ed interessati.

Propongo di prendere atto di questa relazione; preferiremmo che l'emendamento che riguarda la Cassazione non fosse incluso nella relazione e vorremmo anche evitare di dividere la Commissione sulla votazione dell'emendamento. Accettiamo la relazione nel suo complesso e non credo si possa dividere la Commissione per un emendamento, perchè sarebbe più il danno che il bene.

BARGONE. Presidente, esprimo brevemente il senso della nostra proposta. Non vogliamo far dividere la Commissione su questo punto, nè vogliamo che la Commissione dia un giudizio su questo punto, consapevoli come siamo di essere estranei alla funzione giurisdizionale esattamente come lo è il Ministro di grazia e giustizia. Se vi è un impegno del Ministro in questo senso credo che la Commissione che si occupa di tali problemi non possa ignorare che esiste un problema che non riguarda una singola sentenza, ma molte sentenze ed è diventato un fenomeno di grosso rilievo, che pertanto non si può ignorare.

L'emendamento è diretto a capire cosa può proporre la Commissione, poichè questò dobbiamo fare per legge, per evitare che si verifichino queste situazioni, non per entrare nel merito delle decisioni - il che non è possibile, nè noi lo vorremmo - ma solo per capire quali sono i meccanismi che non funzionano e quindi trovare un rimedio che possa evitare questo tipo di problemi.

Il nostro emendamento è il seguente. «e tuttavia la persistenza del fenomeno dell'annullamento da parte della Cassazione di sentenze di condanna per gravi delitti di mafia pone alla Commissione il problema di individuare» - non c'è quindi un giudizio - «nel modo più rispettoso delle rispettive prerogative costituzionali le strade per intervenire sulle ragioni legislative» (se questo è il problema, quindi, c'è la possibilità di proporre un provvedimento legislativo che elimini tale problema) «od organizzative dei contrasti che hanno oggettivamente nuociuto alla lotta contro la mafia».

Quel che sicuramente si può dire infatti - e questo non è un giudizio di merito sulle sentenze - è che obiettivamente le numerosissime sentenze che hanno annullato i processi di mafia hanno sicuramente recato danno alla lotta contro la mafia stessa. È stato quindi un elemento portato all'attenzione della Commissione da fatti oggettivi: sicuramente non vi è alcuna volontà di dare giudizi o di entrare nel merito di queste decisioni.

CORLEONE. Signor Presidente, interverrò molto brevemente.

Per quanto riguarda la relazione che è stata messa ai voti, non parteciperò al voto, perchè ritengo che questo è un documento in cui ci sono troppe cose: su alcune siamo d'accordo, su altre ci esprimeremmo diversamente; ci sono punti, come quelli sui testi della corona, o non della corona, su cui abbiamo opinioni diverse. Ritengo quindi che per questo materiale ovviamente dobbiamo essere consapevoli del lavoro fatto dal gruppo di studio e dai relatori, ma è da considerare un materiale di lavoro. Quando poi dovremo sintetizzarlo per un messaggio al Parlamento, allora l'intervento potrà essere diverso.

Per quanto riguarda l'emendamento che è stato letto dal senatore Bargone relativo alla Cassazione, io, come i colleghi sanno, ho un'opinione che forse è diversa da quella di molti. Su questo problema ho posto una domanda al ministro Vassalli e ritengo che egli abbia risposto dando ragione alle mie preoccupazioni, cioè che vi sono delle ragioni profonde per immaginare delle sanatorie posteriori, come abbiamo fatto - ed abbiamo parlato anche di questo con il ministro Vassalli - per la costituzione dei collegi che si sono sanati con una «leggina». Avevo fatto proprio questo esempio al Ministro e non vorrei che si procedesse così anche per questo problema.

Semmai la cosa che a mio avviso manca in questa relazione - forse il gruppo poteva chiedere e riferirci nella relazione sullo stato della giustizia in Sicilia - sono i risultati del maxiprocesso: quanti sono stati condannati, quanti sono stati assolti, che cosa è successo, oltre gli annullamenti. Ritengo che questo ci servirebbe, oltre che continuare retoricamente a dire «i successi del maxiprocesso». Sarebbe il caso di avere, in questa relazione, come dicevo, il numero degli arrestati, degli

imputati, degli assolti, per capire se si tratta davvero di un successo o no, se quella è la strada su cui continuare o no.

Se noi riprendiamo, comunque, il problema della Cassazione, non ho difficoltà a riprenderlo, ma devo ricordare che c'è stato addirittura un inciso del ministro Vassalli - sarà riportato nello stenografico - in cui egli affermava chiaramente che, quando ci si trova di fronte alla mancanza di motivazioni, non c'è da sanare niente; è proprio insanabile ha detto il Ministro. Credo di ricordare che questa sia stata la sua affermazione sarcastica.

Come dicevo, da parte mia non vi sono difficoltà a riprendere la questione; dalla formulazione dell'emendamento eliminerei la parola «fenomeno»: esistono gli annullamenti, non il «fenomeno» degli annullamenti. Pregherei di cambiare almeno questo punto, perchè, come dicevo, esistono ormai gli annullamenti e noi possiamo anche prendere atto che occorre capire le ragioni per cui si arriva a questi annullamenti, che derivano anche probabilmente da violazioni di leggi. Formulato in questi termini, l'emendamento può andar bene, altrimenti ho delle perplessità fortissime.

MANCINI Giacomo. Pensavo che la questione di cui stiamo discutendo dovesse essere affrontata come secondo punto all'ordine del giorno, perchè forse meriterebbe una più attenta riflessione; ma non voglio inserire motivi di ritardo.

Nel gruppo di lavoro ci sono anche i rappresentanti della mia parte politica, perciò penso che si tratti di un lavoro collettivo che può avere l'approvazione di chi parla, che però esprime in generale una riserva in rapporto al numero delle pagine, che sono tante e che rischiano di essere non lette o di restare senza effetti. Questo è un pensiero che vado esprimendo da tanto tempo, ma che non viene quasi mai accettato, perchè di preferisce invece essere più esplicativi. Prendo atto di questo.

Per quanto riguarda l'emendamento che è stato presentato, il mio parere, signor Presidente, è contrario. Non esprimiamo delle motivazioni, ma in ogni caso avanzo la proposta di accantonare la questione per ora, trattandosi, per quanto riguarda la disparità dei giudizi, di fatti che avvengono non solo per i processi siciliani, ma anche per quelli calabresi, per i processi napoletani e per altri ancora. Allora, si dovrebbe fare una valutazione di ordine generale, per arrivare poi eventualmente a determinate conclusioni, ma in rapporto a questi non mi sentieri di farlo, anche perchè a me manca un altro elemento: il comportamento delle giurisdizioni di merito, che spesso assolvono, ma non per questo mi sentirei di condannarle o di considerarle non partecipi alla lotta antimafia.

Dobbiamo perciò approfondire meglio la questione, che non è riferita alla Sicilia, ma a problemi di carattere più generale. C'è il maxiprocesso della camorra di Napoli, con oltre 800 imputati. Non è stato condannato nessuno. Quello, inoltre meritava quelle attenzioni che non ci sono state.

L'emendamento è concentrato su punti specifici che rischiano di togliere alle intenzioni oneste dei proponenti la volontà di accertare la verità, ed invece fanno insorgere elementi di sospetto di carattere politico.

CAPPUZZO. Signor Presidente, sollevo un problema di fondo circa l'autonomia del gruppo di lavoro. Tutti i gruppi di lavoro acquisiscono dei dati, degli elementi, delle informazioni e compilano una relazione. La relazione è del gruppo di lavoro; noi possiamo prendere atto dei risultati, ma se vogliamo inserire anche le nostre considerazioni la relazione finisce col non essere più espressione del gruppo del lavoro, ma diventa espressione della Commissione nel suo insieme.

I discorsi che in questo momento si stanno facendo sono, a mio avviso, da condurre nell'ambito del gruppo di lavoro, che elabora poi un documento di maggioranza ed, eventualmente, uno di minoranza. Per me è questo un principio molto importante perchè comporta delle conseguenze di rilievo.

Perdiamo del tempo e ne perderemo ancora di più a causa del frazionamento che comporta il meccansimo dei gruppi di lavoro. Quindi suggerirei di considerare il documento del gruppo che si è recato in Sicilia come definitivo. Avrei anch'io tante proposte di soluzione da avanzare, ma mi riferisco a ciò che è stato detto da coloro che sono stati ascoltati dal colleghi della Commissione e non credo di poter interferire nel merito.

Per quanto riguarda il problema delle interferenze della Corte di cassazione sui giudizi di primo grado, condivido le osservazioni dei colleghi Corleone e Mancini. Ritengo che non sia nostra competenza entrare nel merito dei comportamenti seguiti dalla Suprema corte. Evidentemente, in alcuni casi si sono riscontrati dei vizi di forma o vi sono state mancate motivazioni. Semmai sarebbe opportuno verificare i risultati dei maxiprocessi. Spesso ci si ferma, cioè, alla grande notizia del primo momento e non si approfondisce la conoscenza delle situazioni successive. Quante persone condannate, ad esempio, sono rimaste effettivamente in carcere? Bisognerebbe vedere se ci sono dei difetti in questo meccanismo e poi, magari, si potrebbe scoprire se il suddetto contrasto abbia una sua giustificazione.

IMPOSIMATO. Vorrei insistere sulla necessità di approvare questo emendamento; mi sembra infatti si stia facendo un po' di confusione. Il problema è stabilire le ragioni in base alle quali la Corte di cassazione annulla una serie di sentenze che riguardano la mafia.

Certamente il fenomeno esiste anche per le sentenze relative alla camorra e alla 'ndrangheta, però adesso ci stiamo occupando più specificamente della mafia. Condivido del resto le preoccupazioni dell'onorevole Mancini, nel senso che non si può determinare un'indagine che riguardi soltanto le sentenze della mafia, ma che bisognerebbe estenderla alle sentenze relative alla camorra e alla 'ndrangheta. Ribadisco però che, in questo momento, ci stiamo occupando della Sicilia e quando affronteremo le realtà della Campania e della Calabria riproporrò la questione sulle relative sentenze della magistratura.

Ricordo che anche in sede di redazione del nuovo codice di procedura penale si è fatto riferimento al problema che spesso il sindacato di legittimità della Corte di cassazione si traduce in sindacato di merito. Se questo fenomeno si fosse verificato nel caso di certi annullamenti di sentenze, allora avremmo motivo di essere preoccupati; tanto più che molti magistrati della Sicilia orientale hanno

lamentato questo fatto specifico, vale a dire che gli annullamenti non sono avvenuti per difetto di motivazioni (in tal caso si dovrebbe senza dubbio dividerli), ma per una diversa valutazione delle prove.

AZZARÀ. Si è trattato essenzialmente di questioni procedurali.

IMPOSIMATO. Invece no: certe dichiarazioni di alcuni testimoni sono state ritenute inattendibili e sono accadute altre cose del genere. Ad ogni modo il problema esiste ed è drammatico. Non vedo la preoccupazione di alcuni colleghi relativa ad una indagine che potrebbe essere intesa come un'azione contro la Corte di cassazione.

Si tratta invece di una indagine tesa a stabilire se ci sono stati effettivamente difetti di motivazione, oppure se siamo di fronte a delle non perfette, non corrette interpretazioni della legge da parte della Corte di cassazione.

VIOLANTE. Vorrei prendere la parola in relazione ad alcuni degli ultimi interventi dei colleghi. Secondo un certo tipo di osservazioni, si tratterebbe di una materia più generale rispetto a quella oggetto della relazione. Su questo piano potremmo essere d'accordo; però ciò vuol dire stralciare dalla relazione tutto quanto non riguarda la Sicilia orientale. Se invece non si accede a questo orientamento, potremmo farci carico di altre osservazioni dei colleghi, mutando l'emendamento e invitando il Ministro di grazia e giustizia a trasmettere al più presto alla Commissione i risultati della indagine che egli sta conducendo in merito al conflitto in questione nell'ambito della magistratura, indagine annunciata dallo stesso Ministro nella seduta pomeridiana del 31 gennaio scorso.

VITALONE. Si tratta di un passaggio delicato del lavoro di questa Commissione. Credo che tutti siamo arrivati a questo appuntamento con l'idea di dare il massimo contributo per risolvere alcune conflittualità che avevano animato il dibattito nelle scorse sedute. Tuttavia devo dire con molta chiarezza che non intendo difendere alcun prodotto preconfezionato. Ho cercato di fare tesoro dei suggerimenti di tutti e di interpretare il ruolo di relatore di un gruppo di lavoro al quale è stato affidato un compito preparatorio ed istruttorio rispetto all'attività demandata funzionalmente alla Commissione nel suo complesso.

Ho cercato di non velare alcun aspetto della realtà che abbiamo verificato nel corso della visita compiuta in Sicilia. Credo di poter dire di aver accolto con buona disponibilità tutti i suggerimenti che mi sono pervenuti, perchè quasi tutti derivavano da una lettura della relazione ed erano ampiamente adesivi e solo qualche volta critici, con qualche dissonanza, nei confronti della relazione stessa.

Comincerei a rispondere al collega Gualtieri, anche per rivolgergli una preghiera. Ho l'impressione che si siano fusi due diversi piani del discorso. Da una lato puntualmente si è rilevato come quella parte, che ha meritato la definizione di esercitazione sociologica, in definitiva sia essenziale, in quanto costruttiva per l'analisi di un dato di fatto che deve essere approfondito. Certamente questo è compito della Commissione,

ma anche del Parlamento, se - come auspicabile - alla relazione potrà seguire un dibattito.

La fusione dei due piani di riflessione nasce quando vengono avanzate delle critiche mirate all'attività di governo. Non so se sia giusto attribuire istituzionalmente al Guardasigilli un compito di indirizzo nell'elaborazione di una strategia giudiziaria. Il collega Gualtieri sa assai bene quanta confusione polemica ci sia sul ruolo degli organi di governo e di autogoverno rispetto ai confini nei quali si esercita la giurisdizione.

Credo che al Ministro di grazia e giustizia debba essere dato atto - perchè questo risulta dall'attività di inchiesta concordata - del massimo sforzo prodotto per soccorrere alle esigenze di ordine materiale avanzate dagli organi giudiziari in Sicilia.

Questo è il dato oggettivo. Che poi i livelli della risposta complessiva non siano quelli che tutti vorremmo è scritto nella relazione, con un tentativo di identificarne le cause senza generalizzazioni indiscriminate, ma tentando di ripercorrere a ritroso le ragioni che in questi ultimi anni hanno da un lato registrato, piaccia o non piaccia al collega Violante l'espressione, una ingravescenza del fenomeno, e dall'altro hanno registrato, in pari tempo, un recupero di maggiore sensibilità istituzionale ed un migliore adeguamento qualitativo e quantitativo degli organi di polizia ai problemi che la lotta alla criminalità mafiosa suggerisce. Ecco perchè insisterei nel pregare il collega Gualtieri di superare questa ragione critica, che deve avere un suo indiscutibile spazio, ma in una sede più propria, quella nella quale si dovrà discutere delle ragioni del contrasto - reale o presunto, secondo me più nominalistico che di contenuto - tra le affermazioni che sono state rese in ordine a due concetti (il controllo del territorio e la natura di contropotere attribuita alla mafia) che registrano punti di vista parzialmente dissonanti tra il Ministro dell'interno da un lato e l'Alto commissario dall'altro, e fra il Ministro dell'interno da un lato e il capo della polizia Parisi dall'altro.

Al collega Corleone e al collega Cappuzzo vorrei dire che forse una responsabilità della confusione che nasce oggi intorno alla natura del documento è da attribuirsi ad una polemica del tutto inutile, forse estranea agli obiettivi che ciascuno di noi si è riproposto in questa sede di lavoro, ma che ha in qualche misura lasciato il segno; qui il documento non può che essere uno ed è il documento della Commissione. Se noi avessimo dovuto immaginare diversamente, vi prego di credere che ognuno di noi avrebbe sopportato una fatica assai più lieve nel non darsi carico di interpretare e riferire le opinioni eventualmente divergenti anche degli altri colleghi del gruppo.

Per quanto riguarda le osservazioni, al collega Mancini vorrei dire che egli è poco fiducioso sulla laboriosità dei colleghi parlamentari, ma il documento mi pare sia abbastanza agile e suscettibile di lettura. Il collega Violante ha mosso una critica che in larga misura mi sorprende: eccessiva lunghezza del documento. Il documento è quello che è e non credo che si debba misurare in termini di pagine una relazione che serve a descrivere un fenomeno inquietante, come tutti riconosciamo essere il fenomeno di cui ci stiamo occupando.

GUALTIERI. È un giudizio di partenza, non di arrivo.

VITALONE. Mi pare che sia in qualche misura un giudizio persistente. Vorrei dire che la ragione per la quale mi sono indotto a ricevere nella parte conclusiva lo schema di proposta del gruppo comunista - sia detto, collega Violante, senza nessuna polemica - è perchè io accolgo per intero, salvo la diversa opinione che manifesterò tra un istante sulla proposta emendativa e sull'altro capitolo che non si rinviene nella proposta di relazione, il vostro documento, ma lo accolgo non per una ragione di cortesia, perchè quel documento non è niente più che la sintesi puntuale, conforme della mia relazione di 188 pagine e vorrei invitarvi, collega Violante, a non inserire un elemento di dubbio perchè il discorso dell'ospedale, il discorso della mafia e della massoneria sono tutti puntualmente indicati nella parte speciale della relazione per la quale ho meritato una diversa critica, questa volta dai colleghi Cappuzzo e Gualtieri. La critica è quella di aver reso fin troppo chiari taluni riferimenti raccolti nel corso dell'indagine che identificavano delle situazioni che devono essere rimosse. Questo fa un po' il paio con un'accusa, che non penso di avere meritato neppure nella prima versione del documento, che vi fossero delle omissioni. Questo documento è nient'altro che una trasposizione di alcune parti già presenti in parte speciale e in parte generale: è il riferimento a Gela, è il riferimento alla Loggia Scontrino, è il riferimento ad altre situazioni come quella delle traduzioni, come quella dei piantonamenti e luoghi esterni di cura di cui ci siamo già ampiamente occupati.

Per quanto riguarda lo stile, mi sembra abbastanza inedito che in un dibattito parlamentare si sollevi un problema di ordine linguistico. Signor Presidente, io liquido sbrigativamente questo argomento perchè non mi interessa più di tanto; ognuno possiede il suo patrimonio linguistico, il suo regno linguistico, talvolta un impero linguistico, talora un orto linguistico. Si tratta di collimare su ciascuno con le esigenze di un lavoro che postula in tutti assoluta chiarezza. Non ho detto che nel documento di altri si potevano cogliere delle dissonanze sul piano addirittura della *consecutio* sintattica e grammaticale; non ho detto che vi erano anche delle espressioni sciatte delle quali possibilmente si dovrebbe fare a meno nel linguaggio parlamentare. Se ci sono delle correzioni ortografiche ben vengano i suggerimenti per appor- tarle, ma credo che insistere ancora su questo tema sterile sia veramente portare il dibattito della Commissione fuori dagli ambiti nei quali esso deve utilmente svolgersi.

Vorrei dare una spiegazione che riguarda la pagina 7 della relazione. Ad una lettura assolutamente lineare non c'è nè contraddittorietà, nè intermittenza nei giudizi valutativi. Si dà atto che vi sono state delle sottovalutazioni, si dà atto che vi sono state delle inerzie alle quali, come causa ad effetto, ha fatto eco la crescita, l'espansione, la penetrazione del fenomeno criminale. Ma si dà del pari atto che vi è stata una iniziativa coraggiosa, vigorosa, energica, intelligente, di magistrati, funzionari, ufficiali dotati di capacità e di esperienza, alcuni dei quali hanno pagato con la vita l'impegno di fedeltà assunto verso lo Stato, che hanno consentito di far registrare alla lotta alla mafia un apprezzabile inversione di tendenza. Se noi ancora oggi diciamo che la situa-

zione non è affatto soddisfacente, non per ciò abbiamo il diritto di velare la realtà rappresentata dai corpi di polizia, dell'Arma dei carabinieri, dal corpo della Guardia di finanza e dai magistrati che lavorano generosamente sul territorio a dispetto dell'enorme gravità dei problemi con i quali essi si devono misurare. Vorrei ricordare qui al collega Violante che proprio all'esordio della parte generale nella prima versione del documento avevo inserito una raccomandazione, che in certa misura è scomparsa proprio per raccogliere l'esigenza di sintetizzare quel lavoro, cioè di evitare la facile fuga di trarre un giudizio sulla qualità della risposta istituzionale alla stregua del dato desolante di un fenomeno di mafia che è un fenomeno persistente, diffuso, radicato in quella società. È un salto che rompe il sillogismo del discorso e impedisce di cogliere quanto sul piano dell'azione degli apparati dello Stato di positivo emerge.

Credo che, purtroppo, il dato prevalente sia il giudizio critico, al quale abbiamo riservato molte pagine della relazione, ma per il quale ci siamo sforzati di indicare anche delle possibili risposte.

Credo di avere già chiarito alla pagina 8 della relazione, ma nel documento è detto a tutto tondo, che il dato in possesso della Commissione è omogeneo per tutto il territorio dell'isola e può essere scomposto nelle due realtà; nella relazione è chiaramente indicato che la polizia di Stato è presente nell'isola con 8.700 uomini. Se la Commissione ritenesse assolutamente indispensabile scomporre il dato e precisare il dato della Sicilia occidentale, questo lavoro potrebbe essere svolto in poche ore, giusto per chiedere ulteriori informazioni agli organi di polizia, sempre se ciò fosse significativo.

Faccio un'ultima riflessione. Non voglio drammatizzare il mio discorso sulla proposta avanzata dal gruppo comunista, ma è una proposta che respingo. La leggo alla Commissione per una maggiore chiarezza: «Tuttavia la persistenza di conflitti tra la Cassazione e i giudici di merito per gravi delitti di mafia, impone che la Commissione stessa inviti il Ministro di grazia e giustizia a trasmettere al più presto gli esiti dell'indagine sulle ragioni che sono alla base dei vari annullamenti, indagine annunciata dallo stesso Ministro nella seduta del 31 gennaio 1989».

Presidente, credo che questa sia una materia talmente delicata che la cosa peggiore che si possa fare è di parlarne per allusioni. Colgo una straordinaria sintonia tra questa iniziativa e analoghe iniziative che in passato, anche davanti a questa Commissione, hanno avuto per obiettivo la prima sezione penale della Corte suprema. Nell'emendamento vi è un'altra improprietà, perchè i conflitti non sono solo tra la Cassazione e i giudici di merito, in quanto la Cassazione è un giudice che ha una sua sovraordinazione funzionale rispetto agli altri organi di giurisdizione e che è chiamata a verificare la legittimità dei provvedimenti giudiziari. Al di là di questa valutazione, credo che si debba dire con molta chiarezza che in questa sede non sono emersi dissensi in ordine all'opportunità annunciata dal ministro Vassalli, che correttamente ha detto che la sua indagine è mirata ad analizzare le ragioni per cui alcune cose non funzionano. Se ci sono dei meccanismi normativi avariati, è compito del Governo provvedere con un intervento adeguato ad eliminare la disfunzione.

Altro discorso è invece se attraverso questa strada si voglia surrettiziamente annunciare una sottoposizione della giurisdizione al controllo. Colleghi, tutti ricorderete la polemica vibrante che ha accompagnato la nascita di questa Commissione, quando con scarsa ragione ma con molta emotività si denunciò assai autorevolmente il rischio che la Commissione di inchiesta finisse per incrociare ed interferire nell'ambito dei poteri che la Costituzione riserva agli organi della giurisdizione. Tutti riaffermammo con molto vigore, ed io tra i primi, che non era certamente questo il progetto legislativo e che il richiamo all'articolo 82 della Costituzione voleva tracciare un perimetro assolutamente invalicabile all'interno del quale si dovevano attestare le funzioni di inchiesta. Ho preso atto che anche in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario alla corte di appello di Palermo è stato sollevato questo problema, non per la possibilità di esaminare le cause che in qualche maniera rallentano l'azione della giurisdizione, chè, se questo fosse, onorevoli colleghi, ognuno di noi ha bene il diritto di consultare repertori e massimari, studiare le sentenze e avanzare proposte legislative per correggere distrofie normative che possono segnare un *vulnus* nella risposta di giustizia alla criminalità mafiosa.

Qui il discorso è diverso e suona come oggettiva intimidazione al giudice, nei confronti del quale si annuncia un'indagine (e non cambia se si parla di monitoraggio) per verificare le ragioni per le quali egli annulla le sentenze. Colleghi, le ragioni per le quali il giudice della legittimità annulla i provvedimenti non sono sindacabili nè in questa nè in altra sede. Il Parlamento ha la facoltà di correggere talune anomalie del sistema, come è accaduto proprio in ragione di interventi della giurisprudenza della prima sezione, quelle anomalie che avevano fatto registrare gravi irregolarità addirittura nella costituzione del giudice (nullità ex articolo 185, n. 1, del codice penale).

Credo che indagare le cause dell'annullamento non possa che significare operare una pacata riflessione su talune evoluzioni del dato normativo rispetto ad una realtà che muta parimenti con diversa evoluzione, per cogliere una linea lungo la quale poter tracciare un adeguato intervento legislativo. Ma se ciò volesse in qualche maniera mascherare un intervento per dissuadere questi giudici...

MANNINO Antonino. Non è questo il punto.

VITALONE. Vorrei soltanto completare il mio discorso come altri hanno fatto e credo che sia un passaggio molto delicato. La giurisprudenza della Cassazione è sotto gli occhi di tutti e ciascuno può svolgere le sue riflessioni, ovviamente anche in sede parlamentare, con acconce iniziative. Ma avviare in questa sede una singolare opera di supervisione su una attività che, nel rispetto dei corretti equilibri costituzionali, è sottratta alla interferenza di qualunque potere, significa indurre l'attività della Commissione al di fuori dei fini che le competono.

Signor Presidente, per dovere morale aggiungo che credo di dovere ancora una volta riaffermare che la giurisprudenza della Suprema corte in generale e della prima sezione penale in particolare ha sempre rappresentato, anche nella difficile, travagliata e sofferta risposta delle istituzioni giudiziarie agli insulti della criminalità organizzata, un mo-

mento altissimo di garanzia giurisdizionale. Pertanto con rammarico annuncio che, se l'emendamento suggerito dai colleghi del gruppo comunista fosse approvato, vi pregherei di accogliere le mie dimissioni da relatore, perchè una relazione che recasse una correzione come quella suggerita altererebbe profondamente il mio pensiero.

PRESIDENTE. Vorrei fare innanzitutto qualche osservazione di carattere generale e poi avvanzerò delle proposte allo scopo di chiudere questa vicenda, perchè sento il dovere di farlo.

Inizio con le considerazioni di carattere generale: la questione sollevata dal senatore Gualtieri attiene ad un indirizzo squisitamente politico. Anch'io personalmente ritengo che vi sia una divaricazione tra le dichiarazioni reseci dall'Alto Commissario, quelle rese alla Camera dal capo della polizia Parisi e le affermazioni fatte in questa sede e in altre dal Ministro dell'interno.

Abbiamo fatto rilevare del resto questa contraddizione anche quando abbiamo ascoltato il Ministro dell'interno in questa sede, come risulta dagli atti della nostra Commissione. Personalmente ritengo che, dal complesso delle relazioni che invieremo al Parlamento sulla Sicilia occidentale ed orientale, sulla Calabria, su Napoli e la Campania, risulterà materiale sufficiente affinchè il Parlamento stesso possa aprire un dibattito generale e politico sulla questione al nostro esame, in modo da trarne le conseguenze che riterrà più opportune.

Parleremo fra poco della Calabria, ma ho già avuto modo di dire - sia pure molto fuggevolmente - che la visita a Reggio Calabria mi ha convinto della verità delle affermazioni dell'Alto Commissario. Detto questo però, credo che un giudizio complessivo debba ricavarlo il Parlamento sulla base di tutte le relazioni che invieremo sulla situazione delle tre regioni particolarmente interessate alla nostra inchiesta.

Vorrei poi rispondere al senatore Cappuzzo. Dobbiamo infatti metterci d'accordo (e credevo lo avessimo già fatto) sul punto che un gruppo di lavoro può andare in Sicilia, in Calabria o in altri luoghi, ma deve poi esporre in Commissione i risultati della sua missione. Dopo l'esperienza siciliana abbiamo adottato una procedura in parte diversa, nel senso di prevedere una relazione orale, di aprire una discussione su di essa e successivamente di pervenire a un documento scritto. Tuttavia questo documento finale non è più del gruppo di lavoro, ma della Commissione nel suo insieme; il gruppo lo predispone materialmente, ma su di esso si apre una discussione e la Commissione lo deve votare, così da poter essere inviato al Parlamento che ne trarrà le sue conclusioni. Dobbiamo agire in questo modo anche nei confronti di questo documento, che non possiamo considerare uno dei tanti materiali su cui lavorare successivamente.

Ad una conclusione dobbiamo pur giungere; se questa conclusione debba avere certe forme anche dal punto di vista della lunghezza e dell'incisività è un problema sollevato dall'onorevole Mancini, che sento profondamente e che cercherò di soddisfare via via nel corso del nostro lavoro.

Per quanto riguarda il documento al nostro esame, a me sembra francamente si debba guardare all'essenziale: perlomeno ho il dovere di farlo. L'essenziale è quanto detto e illustrato dall'onorevole Azzaro. Si è

svolto infatti un confronto fra documenti diversi e si è arrivati ad un amalgama (anche se non mi piace la parola) che tiene conto di tutte le posizioni espresse, tranne alcuni punti su cui mi soffermerò. Questo è l'aspetto più importante ed è anche la leva su cui mi baserò affinché la Commissione oggi approvi il documento frutto del nostro lavoro.

Dicevo che ci sono alcune questioni in sospeso. Non si è parlato infatti (e credo che neanche il senatore Vitalone abbia dato risposta su questo punto) di un'obiezione relativa alla parte finale del documento e riguardante il problema delle riduzioni di pena.

VITALONE. Credo infatti sia utile riservare una discussione più approfondita su questo tema in altra circostanza.

PRESIDENTE. Comunque va chiarito se questo punto debba essere inserito o meno nella relazione.

Per quanto riguarda le osservazioni più minute rivolte alle pagine 7 e 8, credo si tratti di questioni più facilmente risolvibili, anche dopo la replica del senatore Vitalone. Ribadisco il concetto che il documento, a questo punto, rappresenta un insieme complesso e credo sia fuori luogo rivendicare da parte di qualcuno solo una parte di esso. Si tratta di un documento finale scaturito dal confronto di posizioni diverse.

Sulla questione più delicata, vale a dire i conflitti e le divergenze insorte in seno alla magistratura, francamente mi permetto di avanzare una proposta ai presentatori degli emendamenti. Mi sembra sia utile tener conto - e del resto non posso fare altrimenti - delle osservazioni avanzate dagli altri colleghi come ad esempio dal senatore Vitalone, al quale però vorrei dire - anche se ognuno è libero di comportarsi come vuole - che nell'ambito di una discussione credo sia di cattivo gusto porre degli *aut aut*, minacciando di andarsene se non si approva il documento in questa stesura. Del resto ha avanzato delle osservazioni anche l'onorevole Azzaro, come hanno fatto da parte loro i colleghi Corleone e Mancini. Propongo allora di risolvere la questione nel modo seguente. Il Ministro di grazia e giustizia in Commissione ha rilasciato le dichiarazioni che qui abbiamo riportato e credo sia più giusto e corretto, in linea generale, piuttosto che inserire cinque righe in una relazione di 100 pagine votare un ordine del giorno con il quale raccomandiamo al Ministro stesso di venire a riferire in questa sede, entro un certo periodo, i risultati dell'indagine che egli ha annunciato di voler intraprendere. Questa soluzione potrebbe soddisfare tutti e non introdurrebbe elementi che altri colleghi ritengono non omogenei al testo della relazione.

In questo modo si potrebbe approvare la relazione, salvo voti di astensione o contrari che possono sempre manifestarsi. Naturalmente bisogna cercare di risolvere la questione della riduzione delle pene per i dichiaranti, pregando inoltre i colleghi di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno separato dalla relazione. Un invito in tal senso al Ministro di grazia e giustizia rientrerebbe allora nelle nostre competenze. Vi prego dunque di esprimervi con grande rapidità sulla mia proposta.

VITALONE. Credo che i colleghi del gruppo comunista non abbiano difficoltà ad aderire a questa proposta. L'argomento è importante e merita una risposta in termini corretti.

Per quanto riguarda la riduzione delle pene, circa il tipo di scelta da operare per corrispondere all'esigenza di garantire un trattamento differenziato ai cosiddetti dichiaranti, è aperto da tempo un dibattito. Credo si debba fare uno sforzo ulteriore, perchè se utilizzassimo in questa sede l'espressione «attenuazione di pena» opereremmo una scelta netta nell'ambito di un dibattito politico e culturale ancora interamente aperto.

Se vogliamo inserire qualcosa, dovremmo scrivere: «interventi per corrispondere al problema in termini di trattamento punitivo sollevato dai magistrati ascoltati in corso di inchiesta che hanno parlato dei pentiti». Ma l'omissione, signor Presidente, è leggibilissima, perchè non si tratta di un argomento ignoto alla Commissione. È una questione di cui si è dibattuto lungamente in tante circostanze; tuttavia, siccome si confrontano delle scelte fortemente divaricate, eviterei di prendere posizione in un contesto che potrebbe risultare eccentrico rispetto alla tematica in esame.

Allora la richiesta è di non insistere per introdurre in questa sede la proposta, ma di riservare ad essa una seduta della Commissione, anche la prossima riunione. Io ho alcune idee al riguardo, che possono anche essere condivise o contrastate, ma credo che il tema meriti una risposta più organica ed ampia che non la semplice indicazione di un'attenuazione della pena da formulare in questa sede.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di risolvere questo punto e apriamo un dibattito.

VIOLANTE. Signor Presidente, noi insistiamo che sia previsto tra le misure da adottare (perchè questa è la richiesta scaturita dagli incontri) un trattamento di favore per i dichiaranti. Se non si vuole parlare di riduzione di pena usiamo l'espressione «trattamento di favore». L'importante è che venga considerata positivamente questa circostanza ai fini del trattamento punitivo.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, lei insiste sulla questione salvo modificare la formula. Effettivamente, quando ho assistito alle audizioni in Sicilia, tutti i magistrati hanno posto un problema del genere. Quindi si può trovare la formula per inserire questo punto in modo però che la richiesta non sia effettivamente troppo specifica.

Allora risolviamo questo punto dando incarico al senatore Vitalone e all'onorevole Violante di formulare una proposta?

VIOLANTE. Comunque si pone la questione; non si può far altro che parlare di trattamento punitivo differenziato. Più di questo non si può dire, ma neanche meno di questo. In sostanza è la stessa cosa che parlare di riduzione di pena.

VITALONE. La formula potrebbe essere la seguente: «trattamento differenziato da riservarsi sul piano sanzionatorio ai dichiaranti».

**PRESIDENTE.** Va bene questa formula? Qui dobbiamo decidere.

**AZZARO.** Signor Presidente, non stiamo prendendo una decisione, stiamo dicendo che nella relazione è giusto che questo problema venga rilevato e che lo stiamo facendo nel senso di stabilire un trattamento differenziato per i dichiaranti così come suggeriscono tutti coloro con cui abbiamo parlato. Alcuni colleghi sono stati a Palermo ed hanno raccolto un invito in tal senso anche da parte dei giudici.

**MANCINI Giacomo.** Questo lo sappiamo da molto tempo, ma costituisce l'esaltazione del pentito che si afferma essere stata rovinosa.

**AZZARO.** Non si tratta di questo; si vuol dire che il problema esiste e che la differenziazione di trattamento punitivo deve essere presa in considerazione. Ciò che è sicuro è che la lotta alla mafia si è avvalsa dei dichiaranti e in tal modo ha fatto grossi passi avanti, sulla base proprio delle dichiarazioni di questi signori. Cosa diversa è che il fenomeno deve essere perfezionato sul piano legislativo: noi lo segnaliamo soltanto.

**PRESIDENTE.** Non spetta a noi decidere, ma dobbiamo chiarire che è un'esigenza venuta alla luce con la nostra inchiesta.

**IMPOSIMATO.** Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che questi problemi sono stati già oggetto d'esame da parte delle Commissioni antimafia precedenti, di cui facevano parte anche La Torre e Terranova. Ho letto con la massima attenzione le due relazioni, dove c'è già una indicazione molto precisa sulla necessità di prevedere un trattamento di favore per i dichiaranti che collaborano con la giustizia. Adesso, rinviare e rimanere nel generico mi sembra assolutamente assurdo, anche perchè nel frattempo ci è stata inoltrata una richiesta in tal senso non soltanto da parte dei giudici siciliani, ma anche da parte di quelli calabresi, napoletani e così via.

Allora la mia personale opinione è che è necessario far riferimento ad un'esigenza di trattamento di favore, o comunque non rimanere troppo nel generico, perchè altrimenti si rischia di andare indietro nella lotta alla mafia.

**PRESIDENTE.** Resta fermo il fatto che noi non possiamo decidere alcunchè nel merito, perchè vi sono opinioni molto diverse e perchè non è nostra competenza. Abbiamo però il dovere di segnalare una questione che è stata posta sia in Sicilia che, io testimonio, in Calabria da tutti quelli che abbiamo ascoltato. Quindi una segnalazione nella relazione su questo punto mi sembra non contraddica le opinioni che possono essere anche radicalmente opposte nel merito. Noi evidenziamo solo una questione che - ripeto - è stata posta da tutti i magistrati che abbiamo avuto modo di ascoltare.

Allora approviamo l'inserimento di una formula che specifichi che abbiamo avvertito in tutte le audizioni l'esigenza di cercare una soluzione per il problema relativo al trattamento punitivo dei dichiaranti.

VITALONE. La formula potrebbe essere quella di una «soluzione del problema relativo al trattamento punitivo dei dichiaranti».

VIOLANTE. Questa formula può significare anche un trattamento differenziato in negativo. A mio avviso, la proposta che noi facciamo è quella specifica di una diminuzione di pena: forse è sbagliata, ma poi la porremmo ai voti. Potrebbe accadere infatti che la soluzione proposta dal senatore Vitalone porti poi a non fare nulla, esattamente come si è fatto finora.

PRESIDENTE. Onorevole Vitalone, bisogna considerare l'obiezione dell'onorevole Mancini; nel merito della questione come lei sa, ci sono opinioni del tutto diverse. Noi allora dobbiamo segnalare quello che abbiamo ascoltato nel corso delle audizioni, ossia che tutti hanno richiesto al Parlamento di esaminare la possibilità di un trattamento differenziato, evidentemente nel senso di una diminuzione di pena a favore dei dichiaranti sia siciliani che calabresi. Quindi ora dobbiamo trovare rapidamente una formula.

VIOLANTE. Signor Presidente, la posizione del gruppo comunista è che noi proponiamo che ci siano pene ridotte: non si può lasciare tutto questo insoluto.

D'altronde mi pare che non vi sia dubbio che esiste un orientamento della Commissione in tal senso.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la prego di proporre allora una formulazione scritta, anche di sole due righe.

MANCINI Giacomo. Signor Presidente, si può fare tutto quello che si vuole, però per decisioni di questo tipo non si fanno gruppi di lavoro e viaggi nelle regioni per poi arrivare a conclusioni impegnative. Per decisioni così importanti si apre un dibattito in Commissione, svincolando nel modo più assoluto dai riferimenti che possono venire dalle diverse province e dalle diverse regioni. Se si fa un viaggio in una regione si ritorna con l'acquisizione di posizioni diverse - non sappiamo da chi espresse (naturalmente da persone molto serie, ma forse a volte anche da persone meno serie) - e poi si delibera e si mira ad influenzare il ragionamento e il lavoro della Commissione. Un'impostazione simile non è accettabile ed io esprimo il mio dissenso.

Naturalmente riconosco la piena legittimità di porre una questione del genere, ma in un'altra sede e in un altro momento, affrontando un dibattito più ampio e di carattere più generale. Tra l'altro il problema non nasce oggi: è un dibattito aperto da epoca memorabile, essendo iniziato nei cosiddetti anni di piombo del terrorismo; tuttavia non è andato avanti e il legislatore non lo ha ancora tradotto in norma.

GUALTIERI. Signor Presidente, se anche sono - come sono - profondamente convinto che bisogna giungere ad una legislazione premiale, cioè ad una riduzione di pena nei modi che dovranno essere studiati, devo però dire che ritengo abbia ragione l'onorevole Mancini che questa non è la sede per agganciare ad una relazione su una sola

parte del territorio nazionale un dibattito che riguarda invece la questione generale della lotta ad un certo tipo di fenomeni delinquenziali come la mafia.

AZZARO. Signor Presidente, credo che la Commissione abbia il dovere di prendere atto di quel che ha sentito da coloro che ha interpellato su questo punto, non di esprimere il proprio parere. Qui, infatti, non stiamo esprimendo un punto di vista; Mancini ha ragione quando afferma che ci si può esprimere solo su uno specifico dibattito al riguardo. Non abbiamo fatto tale dibattito, per cui non possiamo esprimere un giudizio, tranne che non vogliamo farlo subito.

Ma quel che si dice nella relazione, che cioè coloro i quali sono andati in Calabria e in Sicilia hanno sentito da tutti gli interpellati che per una efficace lotta alla mafia c'è bisogno di una legislazione che garantisca i dichiaranti, i pentiti, e che vi sia un trattamento differenziato, su questo non c'è dubbio: questo bisogna riferire, non l'opinione della Commissione, che non è ancora emersa.

Nel momento in cui vi sarà questo dibattito, anche all'interno dei gruppi vi potranno essere pareri diversi. Personalmente sono per un trattamento differenziato; può darsi che altri miei colleghi, con buone ragioni, possano essere di altro parere. Ma questo bisogna acquisirlo prima di esprimere un parere. Non sono in questo momento in condizione, come capogruppo, di esprimere un parere.

FERRARA Pietro. Sono d'accordo con l'onorevole Mancini quando dice che su questo tema va fatto un dibattito in un momento e in una sede più opportuni. Propongo pertanto il rinvio di questo argomento.

PRESIDENTE. Su questo punto bisogna o decidere tutti insieme o votare: non vi sono altre vie.

Insisto sul fatto, molto importante, che si riporti il parere che abbiamo ascoltato, e che va nella direzione di una riduzione di pena. È questo infatti il parere che abbiamo, che io stesso ho ascoltato. Se tale parere è riportato in questi termini, non dà neanche luogo ad una discussione. Si tratta, infatti, solo di riferire quel che ci hanno detto. Se invece riteniamo di dover esprimere su questo punto anche un nostro parere, la questione non può che essere sottoposta al voto.

Credo che la questione, posta in questi termini, sia chiara.

VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei proporre ai colleghi, accogliendo le cose che si sono dette, di introdurre le parti conclusive in questo modo: «sono stati segnalati come interventi di carattere normativo di particolare urgenza i seguenti...», e poi «sono stati segnalati come interventi di carattere amministrativo i seguenti...», facendo quindi la sintesi di tutto ciò che ci è stato segnalato.

Questo però pone, a mio avviso, un problema che riguarda tutte le questioni. Se vi è il problema di fare un dibattito, ciò riguarda tutta la materia di cui stiamo parlando.

PRESIDENTE. Ma poichè questa questione è stata sollevata anche per le iniziative che si sono assunte, su questa materia almeno decidiamo.

Chiedo intanto ai colleghi se la formula proposta dall'onorevole Violante possa essere accolta come segnalazione di esigenze che sono state poste alla nostra attenzione.

AZZARO. A mio avviso, sì.

CORLEONE. Sarò brevissimo, signor Presidente. Ho già detto che il mio voto è contrario e questi emendamenti, semmai, rafforzano la mia convinzione.

Voglio solo sapere se questo punto viene inserito a pagina 25.

AZZARO. Sì, viene inserito tra i punti conclusivi.

CORLEONE. Sono contrario anche a questo.

PRESIDENTE. Allora, si rimane d'accordo in questi termini: segnalare la questione come interventi che sono stati richiesti.

VIOLANTE. Signor Presidente, si delinea qui una situazione assai delicata. Sono state fatte due relazioni; abbiamo cercato di fare un insieme di proposte. Ad un certo punto queste proposte diventano elementi di pura raccolta di cose dette da altri. Questo comporterebbe una differenziazione di ogni tipo di proposta.

Allora, procediamo con maggiore chiarezza: ognuno dica con chiarezza cosa pensa sulle singole cose, molto rapidamente, poi si vota e si decide. Altrimenti dal nostro viaggio in Sicilia sono passati quattro mesi e dopo quattro mesi la Commissione non è in grado di decidere su cosa si deve fare in queste aree, su un tema che, è vero, si discute da tempo, ma sul quale ora c'è una proposta, per cui si esprimano gli orientamenti e si voti, si scelga questo modo.

Noi non riteniamo di essere nel giusto in assoluto, ma abbiamo posto una questione che riteniamo matura: chi è d'accordo la voti e chi non è d'accordo, ovviamente, non la voti.

VITALONE. Presidente, vorrei vedere se è possibile ancora andare ad una relazione unitaria, ma se bisogna procedere di questo passo, che si votino le due relazioni, tutto diventa molto più semplice.

AZZARÀ. Su questo punto non siamo d'accordo.

VIOLANTE. Vi è poi la questione, a pagina 7, del controllo del territorio.

PRESIDENTE. La esamineremo poi.

Intanto cosa avete deciso sulla questione che stiamo esaminando ora? Possiamo anche passare al voto; non credo sia un argomento che infici il giudizio generale sulla relazione, che si voti in un senso o nell'altro.

VITALONE. Signor Presidente, invito i colleghi a leggere pagina 53. A pagina 53 è infatti riportato il pensiero espresso da diversi magistrati

in ordine alle modifiche ordinali da realizzare proprio in relazione ai pentiti ed al maxi-processo.

Non ho nitido il ricordo, e devo fare una verifica attraverso la consultazione degli atti, di una affermazione che sia stata resa nei termini netti che il collega Violante suggerisce con la proposta di emendamento del gruppo comunista.

Non ho però difficoltà a recuperare nella parte speciale, con attribuzione della paternità a chi ha reso questa affermazione, il riferimento, se c'è, testuale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Violante, lei ha proposto di trasportare nella parte finale una richiesta su questo punto. Cerchiamo perciò di dirimere rapidamente questa questione che, per quanto importante, non ritengo sia la questione decisiva della relazione sulla Sicilia.

**VIOLANTE.** Su un punto specifico si fa una differenza, per cui per alcune cose la Commissione propone e per altre si limita a registrare: è su questo che si apre una contraddizione che a mio avviso non è possibile risolvere in modo diverso se non con il voto.

**PRESIDENTE.** Allora votiamo sull'emendamento da lei presentato, e che la prego di voler rileggere.

**VIOLANTE.** Il nostro emendamento è il seguente: «ragionevoli riduzioni di pena per i collaboratori dell'autorità giudiziaria», che andrebbe inserito nella parte relativa alle proposte, a pagina 25, tra i punti *b)* e *c)*.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento presentato dall'onorevole Violante e da altri commissari, di cui è stata data testè lettura.

**È approvato.**

Passiamo ora alla questione della Corte di cassazione. Ribadisco la proposta che ho prima avanzato, trasformandola leggermente, perchè si possa usare sia la formula di un ordine del giorno della Commissione, sia la formula che io personalmente, a nome della Commissione, scriva una lettera oggi stesso al Ministro di grazia e giustizia, invitandolo, tenendo conto dell'impegno che egli ha assunto nella seduta della Commissione, a rendere noto al più presto - troveremo in proposito la formula più opportuna - il risultato di questa sua indagine.

**BARGONE.** Signor Presidente, la ringraziamo per la proposta. Tuttavia noi crediamo che vi sia bisogno di un pronunciamento della Commissione che impegni il Ministro in questa direzione.

**PRESIDENTE.** La formula che propongo lo impegna a nome della Commissione. Vorrei capire il vostro parere su questo punto.

**BARGONE.** La sua proposta impegna il ministro in maniera diversa, perchè si tratta di un'iniziativa che non è frutto di un pronuncia-

mento chiaro della Commissione. Se infatti la Commissione su questo punto non vuole pronunciarsi, evidentemente non è chiaro il suo orientamento.

**PRESIDENTE.** La Commissione mi dà mandato di scrivere una lettera al Ministro di grazia e giustizia (non è una mia iniziativa) per esprimere l'opportunità che, dato l'impegno che egli ha assunto in questa sede, renda noto al più presto - troveremo la formula migliore da usare al riguardo - i risultati di questa indagine.

**VIOLANTE.** Il punto è questo, che ci sia un deliberato della Commissione e si metta in votazione il fatto che il Ministro presenti alla Commissione entro 6 mesi il testo della relazione.

**PRESIDENTE.** Esprimerò questo con una mia lettera al Ministro di grazia e giustizia.

**AZZARÀ.** Questo è un simulare una posizione ufficiale della Commissione che non sposta assolutamente i termini della questione. Mentre il Presidente della Commissione può assumere tutte le iniziative che ritiene, nel momento in cui si vota è soltanto colui che trasmette quello che la Commissione ha deciso e quindi resta sostanzialmente ferma una proposta che non mi sento di condividere.

**PRESIDENTE.** Vorrei ancora spiegare che io intendo chiedere al Ministro di grazia e giustizia che riferisca su quanto egli ha precedentemente detto.

**AZZARÀ.** Credo che non sfuggirà a nessuno che questa lettera scaturisce dopo un ampio dibattito come momento di mediazione su una precisa posizione che noi, in linea di principio, non possiamo accettare. Su questo argomento delicato sarebbe meglio dire le cose chiaramente e non simulare in questa maniera, cosa che non rientra secondo me nella dignità della nostra Commissione.

**AZZARO.** Sulla proposta che lei fa, signor Presidente, esprimo un parere favorevole. Volevo dire, onorevole Presidente, che la sua proposta mi pare ragionevole perchè, purtroppo, su queste questioni - che sono sicuramente questioni marginali al punto in cui siamo arrivati - stiamo creando una situazione di contrapposizione in questa Commissione che può portare soltanto al risultato paralizzante per cui, alla fine, ci saremo divisi in democratici cristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani ed avremo raggiunto il risultato di non essere capaci come Commissione parlamentare di presentare una relazione. Questo è quello che sta accadendo, dopo di che, signor Presidente, siccome io ho piena fiducia nelle sue capacità di mediazione, mi sembra che, essendo venuto qui un Ministro che ha ritenuto opportuno riassumere delle iniziative su un punto, non vi è niente di straordinario che su queste iniziative e dei loro esiti venga il Ministro a riferire, senza bisogno di stabilire il tempo, ma facendogli presente la situazione.

MANCINI Giacomo. Perché quando è venuto qui il Ministro non gli hai rivolto tale richiesta? Abbiamo avuto qui il Ministro qualche giorno fa e la richiesta non è stata avanzata da alcuno.

PRESIDENTE. Il mio scopo è quello di evitare un blocco sulla relazione sulla Sicilia, che sarebbe secondo me un fatto grave per il lavoro futuro della Commissione. Fra poco dobbiamo discutere della Calabria, farò delle proposte e ascolterò i vostri suggerimenti, ma bisogna superare questo scoglio su cui ci stiamo impantanando. Solo questo è il mio scopo, quello di eliminare uno scoglio che ci fa correre il rischio di impantanarci al primo atto di una certa importanza della Commissione.

Sarebbe stato normale che dopo l'audizione dei ministri Vassalli e Gava avessi scritto loro indipendentemente dai lavori della Commissione, questo è del tutto evidente. Va bene anche che io lo faccia adesso, ma lo faccio a fin di bene, senatore Azzarà, per i lavori futuri di questa Commissione e per il suo funzionamento. Per questo non impegno nessun gruppo ad assumere questa o quella posizione.

VITALONE. Signor Presidente, io penso che il gesto più innocente, e certamente una richiesta al Ministro è un gesto innocente, rischia in un clima particolare, carico di tensione e polemica, di assumere un significato diverso. Se l'intenzione dichiarata è quella reale di corrispondere ad una esigenza che tutti avvertiamo e che è la stessa esigenza che ha guidato l'azione del Ministro, credo che non vi dovrebbero essere difficoltà da parte dei colleghi del gruppo comunista di differire ad una prossima circostanza la formulazione della richiesta al ministro Vassalli, tenuto conto anche - giustamente lo sottolineava il collega Corleone - che appena cinque giorni fa lo abbiamo avuto qui presente.

Non sfugge a nessuno, signor Presidente, che una sua richiesta in coda ad un dissidio come è quello che si è registrato in questa Commissione significhi una mediazione rispetto ad una posizione in ordine alla quale siamo purtroppo divisi.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sollecitazione al ministro Vassalli.

**È approvata.**

A questo punto c'è da affrontare il problema che riguarda la pagina 7.

MANCINI Giacomo. Abbandono i lavori per protesta.

VIOLANTE. È stata avanzata nella relazione l'idea che la mafia eserciti nell'isola un controllo pressoché totalizzante. Questa tesi non può essere obiettivamente condivisa e su questo giudizio c'è un disaccordo. Chiedevamo poi una riformulazione più comprensibile dei successivi commi della pagina 7.

VITALONE. Sono comprensibili, basta leggerli.

PRESIDENTE. La proposta del senatore Violante è quella di sopprimere la frase: «È stata avanzata l'idea che la mafia eserciti nell'isola un controllo pressochè totalizzante. La tesi non può essere obiettivamente condivisa». Si tratta cioè di sopprimere le prime tre righe. Metto ai voti questa proposta.

È approvata.

VIOLANTE. Sui successivi tre paragrafi vi è un problema di comprensione. Si dice che «a fronte di talune deplorevoli sottovalutazioni ed inerzie che hanno di fatto incoraggiato l'espansione della penetrazione criminale, l'attività di inchiesta ha diffusamente colto un deciso recupero dell'iniziativa istituzionale per merito di magistrati, funzionari, ufficiali dotati di esperienza, capacità e intelligenza della complessità dei problemi che la lotta alla mafia impone di affrontare». Quindi in sostanza si sostiene che l'attività di inchiesta va bene.

VITALONE. «Colto» va inteso nel senso di registrato.

VIOLANTE. In seguito la relazione afferma: «molto resta, ovviamente, da compiere ed è onesto riconoscere che la risposta complessiva degli apparati dello Stato - per inadeguatezze normative, ritardi organizzativi, lentezze burocratiche - non è affatto soddisfacente». Su questo giudizio siamo d'accordo, ma la relazione prosegue «Ma non è giusto negare che la polizia di Stato, Arma dei carabinieri e corpo della Guardia di finanza rappresentano oggi, pur nella straordinarietà del contesto, una realtà viva, presente, diffusa e fattivamente operante». Ciascuna frase va bene di per sè, ma ho l'impressione di giudizi che si annullano reciprocamente. Poichè il giudizio positivo è già contenuto nella prima parte, propongo di cancellare le ultime quattro righe della pagina 7.

VITALONE. Mi sembra che il periodo sia assolutamente chiaro e voglia rappresentare una realtà conflittuale in cui si affacciano, in un contesto di responsabilità e partecipazione, anche momenti di negativa intermittenza. È questa l'endiadi concettuale del primo capoverso; è onesto riconoscere, peraltro, che la realtà sulla quale questi organi dello Stato sono chiamati a misurarsi è grave anche a causa di inadeguatezze, rallentamenti e ritardi organizzativi. Ecco la mancata formulazione della risposta, perchè se la realtà fosse diversa non saremmo qui a discutere. Tuttavia il fatto che vi è una realtà negativa, che vogliamo denunciare nella sua negatività, non ci deve impedire di riconoscere l'esistenza di una realtà che coinvolge nella generalità la polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza, in un impegno che in questo contesto serve a testimoniare una realtà viva ed operante.

Il concetto è scandito con molta chiarezza e se si volesse eliminare anche questo passaggio si esprimerebbe un giudizio sbilanciato nel quale finirei per non riconoscermi. Non si tratta di elargire una

generosa gratificazione ai corpi di polizia, che l'hanno meritata con tanto sacrificio.

Inviterei pertanto il collega Violante a ritirare la sua proposta.

VIOLANTE. Accetto l'invito del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

GUALTIERI. Annuncio la mia astensione.

CORLEONE. Dichiaro il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di relazione del testo modificato.

**È approvata.**

*INFORMAZIONI DEL PRESIDENTE SULL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA  
COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULLO STATO  
DELLA LOTTA ALLA MAFIA NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA*

PRESIDENTE. Sarò molto breve e avverto che poco fa mi è giunta una nota del senatore Azzarà, che non ho avuto modo di leggere e che egli stesso mi illustrerà dopo la mia introduzione.

Anzitutto il viaggio del gruppo di lavoro si è svolto in modo molto proficuo, con una buona collaborazione tra tutti i membri del gruppo, composto, oltre che da me, dai senatori Azzarà, Calvi e Imposimato e dagli onorevoli Becchi e Lo Porto. Non sto ad elencare tutti gli incontri che abbiamo avuto: in sostanza abbiamo incontrato i principali esponenti della magistratura di Reggio Calabria, di Palmi e di Locri. Abbiamo ascoltato il prefetto e i responsabili dell'ordine pubblico; abbiamo avuto degli incontri politici sia con la giunta regionale calabrese, che tra l'altro è stata tra i promotori del nostro viaggio, sia con il Presidente del Consiglio regionale e i capigruppo del Consiglio, il sindaco di Reggio Calabria e i capigruppo del Consiglio comunale di Reggio Calabria. Abbiamo ascoltato inoltre l'ordine degli avvocati, l'associazione magistrati di Reggio Calabria, l'ordine e il collegio degli ingegneri e abbiamo ricevuto anche il sindaco, la giunta e i capigruppo del comune di Cittanova, su loro iniziativa. Abbiamo avuto anche un incontro, al quale abbiamo aderito con grande piacere con l'arcivescovo di Reggio Calabria e con il suo vicario, incontro da loro stessi sollecitato.

Riferirò brevemente le impressioni del nostro viaggio e le proposte che ne dovrebbero scaturire, salvo integrare queste mie impressioni con quelle degli altri colleghi che hanno partecipato a questa missione e salvo discutere tutti insieme sulle proposte che devono essere avanzate.

Il quadro complessivo scaturito dalla nostra visita e dagli incontri che abbiamo avuto ci ha colpito profondamente e personalmente lo considero di una gravità eccezionale. Ho partecipato anche al viaggio a Palermo e non è mai il caso di fare paragoni tra situazioni diverse,

tuttavia - come giudizio del tutto personale - ritengo che la situazione di questa provincia della nostra Repubblica (mi riferisco a Reggio Calabria) susciti un particolare allarme ed una particolare emergenza. La situazione ovviamente ci era ben presente anche prima di questa missione; conoscevamo la catena degli omicidi e dei fatti di sangue ripetutisi anche durante la nostra permanenza a Reggio Calabria.

MURMURA. Purtroppo certi fatti non sono eccezionali, bensì quotidiani.

PRESIDENTE. È vero, però certi aspetti ci erano meno noti ed invece ai nostri occhi ci è apparsa una situazione che non si può non definire allarmante: non trovo altre parole adatte. Questa sensazione l'abbiamo avuta fin dal primo momento, fin dal primo impatto con la città di Reggio Calabria, quando abbiamo pensato di aprire la nostra missione con una conferenza stampa, alla quale erano presenti numerose persone, grazie alla partecipazione non solo dei corrispondenti locali dei giornali nazionali ma anche dei direttori di tutti i giornali e dei fogli locali. Ebbene, in quella occasione abbiamo assistito ad una vera e propria contestazione per la stessa nostra presenza. In quella occasione ci è stata rivolta una domanda che già avevamo ascoltato da altri in forme più educate e corrette: cosa siete venuti a fare? Domande polemiche ci sono state poste, ad esempio, anche dai rappresentanti dell'ordine degli avvocati e da quelli dell'unione degli industriali. Alcuni hanno ammesso di essere perfino in dubbio se parlare con noi o meno.

IMPOSIMATO. Quasi tutti hanno sollevato questo dubbio.

PRESIDENTE. I magistrati non lo hanno detto, ad esempio.

IMPOSIMATO. A me è capitato anche questo.

PRESIDENTE. Ci siamo trovati dunque di fronte ad una situazione generale di sfiducia nei confronti dello Stato democratico e della sua capacità di agire tempestivamente e di prendere in considerazione i problemi di quella provincia. Da qui si ricava un'impressione che l'opinione pubblica oscilla tra l'assuefazione alla situazione esistente e la totale sfiducia nello Stato democratico.

Tutti ci hanno ricordato con amarezza gli impegni assunti nei numerosi vertici succedutisi a Reggio Calabria. Tutti ci hanno ricordato le richieste avanzate più volte dal Consiglio superiore della magistratura per quanto riguarda l'organico dei magistrati. Tutti si sono riallacciati alle vicende parlamentari. Non è una competenza nostra specifica quest'ultimo punto, ma è un indice della situazione e non possiamo ignorare che il decreto per Reggio Calabria è decaduto tre volte; ci è stata infatti ricordata l'esasperante lentezza dell'*iter* del disegno di legge sulla Calabria.

In sostanza, l'impunità per i numerosi delitti appare in grande misura insuperabile. La lentezza e l'inefficienza della giustizia avalla

sempre più l'idea (e questo ci è stato detto dai magistrati) della necessità di una giustizia alternativa. L'inefficienza della pubblica amministrazione e dei servizi sembra insuperabile. Tutti ci hanno detto che l'80 per cento (se sbaglio sulle cifre, i colleghi che facevano parte del gruppo mi correggano) delle attività economiche di quella provincia è sotto il controllo dei gruppi delinquenziali. Non riescono ad aprirsi spazi per una attività economica imprenditoriale sana; non si riesce a venire a capo di vicende allucinanti come quella - ad esempio - dei comuni di Gioia Tauro, di Taurianova, di Cittanova e di altri.

Appaiono sempre più intricati i rapporti tra delinquenza organizzata ed amministrazioni pubbliche. Nel 1988 gli amministratori di enti pubblici denunciati ed incriminati sono stati 170. La delinquenza organizzata agisce anche attraverso il gioco dei voti di preferenza nelle scelte politiche ed elettorali. Il confine tra le attività tradizionali della vita politica calabrese (clientelismo ed altre forme del genere) e le collusioni con la delinquenza appare sempre più labile.

A Reggio Calabria la delinquenza influisce sulla politica degli appalti e dei subappalti in forme particolari. Infatti il presidente dell'unione degli industriali ha dichiarato che, quando arrivano le grandi imprese per quei pochi lavori che necessitano di grandi dimensioni, siano esse private, pubbliche o cooperative, trovano un arrangiamento con le richieste della delinquenza organizzata relative alle tangenti e distribuiscono così i lavori in subappalto a piccole imprese locali, che sono dunque prese sotto mira anche da questo punto di vista. Tutto quanto ho detto non deriva da nostre deduzioni, ma si tratta di dichiarazioni più volte ripetute in vario modo.

Questo non vuol dire naturalmente (tornando al tema della discussione che si è svolta sulla Sicilia) che ci troviamo di fronte ad una società totalmente corrotta (voglio dirlo per evitare ogni equivoco) o che gli uomini preposti all'ordine pubblico e all'amministrazione della giustizia non fanno il loro dovere. Abbiamo piuttosto dovuto constatare, soprattutto nel campo della magistratura, ma anche in altri settori, l'esigenza di una forte attività di forze valide ed impegnate.

La giunta regionale sta tentando un'opera difficile di moralizzazione sulla questione della forestazione nel campo degli appalti. Anche nella riunione con il Consiglio regionale abbiamo potuto constatare una forte tensione, pure nel quadro di una dialettica interna molto vivace e di profondi contrasti politici.

Non possiamo dire la stessa cosa - e voglio sottolinearlo: i colleghi che stavano con me possono testimoniare - per quanto riguarda il comune di Reggio Calabria. L'episodio che mi ha più colpito riguarda il fatto che è in corso a Reggio Calabria un processo (definito «maxi-processo» pur non essendo paragonabile per dimensione a quelli di Palermo) contro alcuni assassini. Il comune di Reggio Calabria non ha sentito la necessità di presentarsi come parte civile in questo processo. Alla nostra richiesta sui motivi di questa rinuncia ci è stato risposto che sarebbe stato un atto demagogico.

In Calabria fino a questo momento non ci sono stati delitti eccellenti come in Sicilia. Tuttavia è in corso impunita una guerra tra bande, tra cosche mafiose, che condanna la città e molti comuni della provincia ad uno stato terribile di mancanza di qualsiasi regola di civile

e democratica convivenza. Questa guerra è legata, forse, secondo le dichiarazioni che ci sono state fatte, al dominio della politica delle estorsioni, delle tangenti, del controllo degli appalti e soprattutto del traffico della droga. In Calabria non c'è ancora un elevato consumo di droga, ma c'è un crescente traffico. Si ritiene infatti che quella regione sia una importante sede, non solo italiana ma anche europea e internazionale, per il traffico della droga; la Guardia di finanza ci ha riferito che esistono molti elementi che fanno pensare all'esistenza di due raffinerie in provincia di Reggio Calabria per la lavorazione della droga.

Di fronte all'insieme di questi elementi, la crescente sfiducia è legata alla constatazione dell'assoluta inadeguatezza dell'azione governativa e repressiva dello Stato nonché alla relativa inerzia - quando non si tratta di peggio - di una grande parte anche delle pubbliche amministrazioni. Ad accrescere questa sfiducia ci sono state le ultime vicende parlamentari che riguardano i provvedimenti per Reggio Calabria.

Io credo che una valutazione a parte meriti la questione della magistratura in provincia di Reggio Calabria. Non so - non abbiamo avuto modo di constatarlo - se tutto va bene nell'ambito della magistratura dal punto di vista del funzionamento e dei rapporti interni ad essa. Questo aspetto ci sfugge e per la verità non era neanche compito nostro esaminarlo. Abbiamo però potuto constatare due fenomeni che abbiamo il dovere di segnalare.

Il primo riguarda l'esistenza di un largo numero di magistrati validissimi e impegnati senza risparmio: se volessi fare della letteratura li definirei senz'altro eroi solitari. Il secondo e più importante fenomeno è quello di una spaventosa carenza complessiva degli organici, non solo per quanto riguarda i magistrati ma anche per i lavoratori ausiliari, nonché una spaventosa deficienza di strutture.

Dai nostri colloqui stenografati si potrebbero ricavare pagine e pagine di cifre ma, siccome penso che non dobbiamo seguire l'esempio di quello che abbiamo fatto per la Sicilia con la pubblicazione di diversi volumi, voglio richiamare soltanto due o tre cifre che mi hanno colpito moltissimo e che non credo siano paragonabili a nessuna regione italiana. Le misure di prevenzione che giacciono inevase presso il tribunale di Reggio Calabria sono 412. Ma la cosa più incredibile è che alcuni ci hanno detto che queste richieste non sono state evase per insufficienza di organici, soprattutto di personale ausiliario e di strutture, ossia per l'impossibilità proprio di lavorare. Qualcuno più maligno ha aggiunto che, se anche queste richieste fossero state evase, possiamo stare sicuri che non sarebbe cambiato nulla. I provvedimenti pendenti presso la corte d'appello di Reggio Calabria sono circa 4.000: è una cifra inferiore a quella dei processi pendenti presso Palmi e Locri, ma tutti ci hanno detto che la cosa più grave è la paralisi totale, ormai da alcuni anni, dei procedimenti civili. Perfino l'arcivescovo di Reggio Calabria ha insistito molto sul punto, e non solo lui.

Si sta diffondendo l'idea della necessità di una giustizia alternativa nei casi di liti tra uomini o tra famiglie. Con un decreto è stata istituita presso gli uffici giudiziari di Reggio Calabria una seconda corte d'assise d'appello, ma è stato fatto sulla carta perchè non esistono nè i magistrati nè le stanze per gli uffici. Su 72 omicidi perpetrati a Reggio Calabria, 61 sono ad opera di ignoti e i magistrati hanno aggiunto:

«meno male, altrimenti non avremmo alcuna possibilità di svolgere il relativo procedimento penale».

Credo che non esista una simile situazione nè in Sicilia, nè in Campania, nè in altre zone del paese, per lo meno a mia conoscenza. Anche per la Sicilia esistono alcuni problemi che abbiamo esaminato e che dobbiamo risolvere; ma una situazione paragonabile a quella che abbiamo riscontrato a Reggio Calabria (della quale ci hanno parlato i magistrati in primo luogo ma anche gli altri) deve essere a mio avviso segnalata con grande allarme.

Del resto questo fenomeno è stato rilevato più volte dal Consiglio superiore della magistratura, anche in taluni documenti: non parlo soltanto dell'ultimo documento approvato due mesi fa sulla questione di Locri, mi riferisco a quello precedente del maggio scorso, in cui praticamente si evidenziava la gravità estrema di questa situazione.

Voglio dare una nota di colore anche per alleggerire un momento la discussione. Durante la nostra permanenza a Reggio Calabria, un giornale ha pubblicato la notizia che le automobili della procura della Repubblica di Locri erano ferme perchè, a causa del mancato arrivo dei fondi relativi da parte del Ministero di grazia e giustizia, non era stato possibile pagare il bollo di circolazione delle auto stesse.

Sarà questo un fatto eccezionale, straordinario, ma credo che dia la misura della situazione. Questo è il primo punto.

Secondo punto: abbiamo rilevato una contraddizione, che non esito a definire clamorosa, nei colloqui che abbiamo avuto, rispettivamente, con i comandanti dei corpi di polizia e con i magistrati. Da parte di questi comandanti, pur con la segnalazione di molte cose che non vanno, che vanno riviste, tuttavia il quadro offertoci è stato di relativa soddisfazione, di relativa tranquillità sugli uomini, sugli organici, sui mezzi, sugli strumenti tecnici che hanno a disposizione.

Completamente diverso è stato invece il parere di tutti i magistrati che abbiamo ascoltato, i quali hanno insistito sulle deficienze della polizia giudiziaria, sulla mancanza pressochè assoluta di nuclei scientifici della polizia giudiziaria medesima e sul fatto che tutta l'attività investigativa in Calabria, a Reggio e in provincia è condotta con mezzi preistorici, senza disponibilità tecniche moderne nelle cose più elementari, persino nella raccolta delle impronte digitali. Addirittura in una regione che è un punto chiave per il traffico della droga, non esiste - ci dicevano alcuni magistrati - alcun laboratorio o ufficio del servizio antidroga del Ministero degli interni, per cui quando sequestrano una o più bustine, per sapere se si tratta di droga o di borotalco, debbono mandarla, per farla esaminare, alla Università di Messina, che impiega due mesi per dare un responso. È questa una contraddizione clamorosa che abbiamo ascoltato.

Noi non siamo in grado di dire, ovviamente, da quale parte stia la ragione in questa contraddizione, salvo il fatto che la maggioranza dei delitti commessi restano non solo impuniti, ma addirittura privi di accertamenti efficaci.

Terzo punto: ci sono alcune situazioni emblematiche di mancato intervento dei pubblici poteri. Il fatto più clamoroso - i colleghi forse mi prenderanno un po' in giro per la mia insistenza su questo punto - riguarda la situazione della USL di Taurianova. Il presidente di questa

USL è in carcere ed il prefetto non scioglie il comitato di gestione e non nomina un commissario. Alla nostra domanda al prefetto perchè non facesse questo, egli ha risposto che, essendo il presidente impedito, c'è il vice presidente che può assolvere a questi compiti.

I magistrati di Palmi, quelli che hanno condotto l'inchiesta ed emesso i mandati di cattura, ci hanno detto che sia il vice presidente che gli altri membri del comitato di gestione sono sottoposti anch'essi a procedimenti giudiziari.

Noi abbiamo contestato al prefetto questa sua mancata iniziativa, e comunque le vicende di Taurianova sono note: c'è stato un provvedimento del Presidente della Repubblica di alcuni anni fa di scioglimento del comitato di gestione; poi vi è stata la sentenza del TAR che ha dato torto a questa decisione del Presidente della Repubblica; poi vi sono stati tutti questi arresti. Il risultato è che alla USL di Taurianova, paese che è come Quindici, come Gioia Tauro, che rappresentano cioè fatti emblematici nel panorama delle attività mafiose e delinquenziali nel Mezzogiorno, non si provvede nemmeno all'obbligo elementare di scioglimento del comitato di gestione e alla nomina di un commissario.

Da quello che ho detto - e mi avvio alla conclusione - ritengo, anche essendoci scambiati opinioni a Reggio Calabria con i colleghi del gruppo di lavoro, che siano necessari segnali chiari, netti, urgenti da parte del Parlamento e del Governo per invertire una tendenza pericolosa alla sfiducia e all'assuefazione.

Siamo di fronte alla provincia di Reggio Calabria. Nessuno di noi dimentica la storia di quel che è accaduto in quella città da un punto di vista dell'ordine democratico. Quando noi giungiamo - ne abbiamo avuto la sensazione, posso forse esagerare - a manifestazioni come l'inaugurazione dell'anno giudiziaria cui non partecipano i magistrati per protesta, cui non partecipano per protesta gli avvocati, tutte queste cose sono indici di una situazione che si sta arrivando al punto di scollamento democratico.

Ritengo che dovremmo fermare la nostra attenzione su quattro richieste fondamentali (parlo a titolo personale, e non credo che queste mie proposte siano, per così dire, da prendere o da lasciare), tra le quali un provvedimento urgente per quanto riguarda l'organico che prevedeva l'assunzione di 42 magistrati. Questa cifra è insufficiente e, come è risultato dalla mia domanda rivolta a molti, arbitraria.

Il decreto è decaduto; una norma di questo tipo è inserita nella legge per la Calabria, senonchè il ministro Vassalli, come voi ricordate, ci ha detto qui che egli ritiene che non si possa aspettare che l'iter della legge sulla Calabria faccia il suo corso, per cui pensava di poter risolvere la questione sulla base della legge approvata già in Commissione giustizia del Senato, e adesso trasmessa alla Camera, sul reclutamento di 360 magistrati su scala nazionale. Non so se la cifra sia esatta, ma grosso modo è questa.

Non vi nascondo che ho preso contatti su questo punto, in questi giorni, tornando dalla Calabria, con il Consiglio superiore della magistratura, ed in particolare con il professor Mirabelli. Tenete presente che il Consiglio superiore della magistratura ha insistito per mesi perchè si emanasse un decreto-legge, che c'è una posizione politica delle opposizioni, ma non solo di queste, contraria all'uso di questo

strumento. Alla fine però tale misura è stata inserita ugualmente in un decreto, ma è stata inserita in un decreto che riguardava tante altre cose: investimenti, gestione, e così via, per cui il discorso si è complicato. Il decreto-legge non è stato bloccato per l'organico dei magistrati; è stato bloccato per le altre questioni in esso contenute.

Anch'io sono di questa opinione, non ho esitazione a dirlo, e qualunque sia la posizione dei diversi gruppi sulla questione del decreto-legge, qualunque sia lo stato di sofferenza del Parlamento soprattutto in questi giorni, sento la necessità che noi proponiamo che questa questione venga risolta per decreto. Mi sembra una cosa troppo eccezionale, troppo fuori da ogni normalità per non ricorrere a questo strumento. Però, e qui torna di nuovo la questione del Consiglio superiore della magistratura, nella mozione che ho qui sulla situazione della magistratura in Calabria, il Consiglio superiore non solo avanzava la richiesta di un provvedimento eccezionale e straordinario che affrontasse il problema dell'organico dei magistrati per la Calabria soltanto, ma avanzava anche la richiesta di includere in questo decreto norme di incentivazione per i magistrati che devono lavorare o andare a lavorare in Calabria, norme che riguardano l'obbligo di permanenza in Calabria per un certo periodo e poi incentivazioni legate a remunerazione per indennità di missione e progressione di carriera.

Questa è la prima questione, che secondo me dobbiamo porre con grande forza. Discutiamola, perchè si tratta di una questione complessa, delicata, anche perchè dobbiamo sapere che nell'ambito stesso della Magistratura non ci sono pareri unanimi su questo punto. Molti posti restano scoperti in Calabria perchè nessuno fa la domanda per andarci e quelli che ci vanno, ci vanno, per usare un'espressione che mi è stata detta, con la valigia in mano. D'altra parte la gran parte dei magistrati è contraria a misure di incentivazione per particolari situazioni. Credo che questo non sia giusto; credo che una nostra posizione, una nostra pressione sul Governo, sul Parlamento perchè si orientino in questo modo sarebbe uno di quei segnali che a Reggio Calabria avrebbero un senso, una portata politica.

La seconda questione, il secondo segnale che secondo me dovremmo dare è chiarire la contraddizione di cui parlavo prima, la contraddizione, cioè, tra i comandanti dei corpi di polizia e i magistrati circa l'efficienza dei corpi di polizia. Non si tratta tanto, per quello che abbiamo capito, di un problema di quantità in questo caso, quanto piuttosto di un problema di qualità, di livello tecnico-scientifico dei servizi investigativi. Evidentemente qui dobbiamo rivolgere al Ministro dell'interno, al Ministro delle finanze, per quanto riguarda la Guardia di finanza, al Ministro della difesa, per quanto riguarda i Carabinieri, una questione specifica che concerne questo livello, questa adeguatezza delle forze di polizia ai compiti straordinariamente gravi che ci sono in quella regione. Questo sarebbe un secondo atto essenziale che noi dobbiamo riuscire ad offrire.

In terzo luogo, e avanzo qui la mia opinione, credo dobbiamo invitare il Ministro degli interni a dare disposizioni al prefetto di Reggio Calabria di sciogliere il comitato di gestione dell'USL di Taurianova. Non credo che sia questa una questione decisiva, credo che sarebbe però un segnale serio per significare che lo Stato vuole agire, vuol

contare, vuol farsi valere in situazioni che sono così allarmanti, così al di fuori della normalità come quella che si verifica in quel caso. Badate, se voi ricordate, della questione si è discusso un po', sia pure di straforo, quando vennero qui i ministri Gava e Vassalli con l'intervento dell'onorevole Mancini, che mi dispiace abbia abbandonato la seduta. Si discusse addirittura di un altro problema, che non propongo di affrontare perchè è compito della magistratura. È merito della magistratura aver sciolto, ad esempio, qualche giorno fa un consiglio comunale in Calabria, quello di Gioia Tauro; è merito della magistratura aver posto le questioni che riguardavano anche altri consigli comunali, come fra l'altro quello di Taurianova. A Gioia Tauro non è ancora intervenuta la condanna, fu poi il provvedimento del prefetto che, sulla base delle denunce della magistratura, provvide allo scioglimento, ma mi rendo conto che la questione è molto spinosa. Quello che mi sembra incontrovertibile è che ci troviamo di fronte ad una questione molto delicata (i poteri del prefetto di fronte ai consigli comunali), ma sul comitato di gestione di una USL il cui presidente è impedito perchè incarcerato mi sembra che si tratti di una cosa che non può essere consentita, e questo sarebbe un terzo segnale.

Il quarto segnale, su cui le mie idee sono più confuse, e mi auguro che siano più precise quelle dei senatori Azzarà e Imposinato, riguarda il complesso di leggi per la Calabria. Non è compito della nostra Commissione, però mi sembrerebbe veramente curioso se noi su questa questione non dicessimo nulla, perchè credo che si tratti di una questione sollevata da tutti come causa di quella sfiducia nello Stato, nelle istituzioni, nel Parlamento di cui abbiamo constatato la profondità e la gravità recandoci in quelle zone. Non so se convenga seguire la strada dell'eventuale riesumazione di un provvedimento speciale per Reggio Calabria, che mi rendo conto è una strada molto difficile, e di accelerare l'iter della legge sulla Calabria, che è al Senato, per giungere alla sua approvazione. Anche questa è una strada che possiamo seguire e possiamo anche esprimere un voto ai gruppi politici perchè la questione sia affrontata. Non conosco bene nè il decreto per Reggio Calabria, nè la legge sulla Calabria. Ammesso che questi provvedimenti siano pessimi, nefasti, non è comunque possibile, in una situazione come quella di Reggio Calabria, che passino mesi e mesi in cui non si decide niente, in cui le commissioni parlamentari incaricate non chiamano un calabrese qualunque, il Presidente della regione, i sindaci, i prefetti, non so chi, e non si dica nulla ai calabresi, e in cui un decreto viene approvato in un ramo del Parlamento e decade nell'altro. Questa mi sembra una cosa non accettabile in regime democratico che voglia una provincia della Repubblica italiana e non una zona fuori frontiera. Su questo punto mi auguro che possano venire dal collega Azzarà e da altri colleghi, anche calabresi, qui presenti dei contributi più seri, perchè su questo punto non mi sento di proporre nulla perchè non conosco bene la materia, ma sento che non possiamo tacere.

Ritengo anche che dobbiamo esporre tali questioni in un documento breve ed agile da inviare al Parlamento, non più lungo di qualche cartella e che dobbiamo soprattutto chiedere un incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri per investire il Governo del

problema. Capisco che vi è un problema di raccordo con il Governo, ma avendo visto ciò che ho visto a Reggio Calabria che non è paragonabile a nessun'altra situazione meridionale, penso che la questione debba essere sottoposta all'attenzione della massima autorità di Governo anche per esporre le richieste che risulteranno dalla nostra discussione insieme ad un documento agile che avrà come base le mie considerazioni, naturalmente arricchite dai giudizi e dalle proposte degli altri colleghi, in primo luogo di quelli che hanno partecipato al gruppo di lavoro in Calabria, in modo di chiudere la questione con qualche segnale.

Sono anche convinto che dobbiamo tornare a parlare con quelli che ci hanno contestati chiedendoci che cosa eravamo venuti a fare - sia magistrati che avvocati - per esporre le nostre intenzioni. Ritengo che nonostante tutti gli altri problemi, non dobbiamo accantonare tale, questione politicamente, perchè ho la sensazione che a Reggio Calabria si possa anche andare ad uno scollamento contro la democrazia e contro il sistema democratico se non riusciremo a restituire a quella provincia e a quelle popolazioni fiducia nel Parlamento e nelle istituzioni.

**VIOLANTE.** Vorrei proporre alla Commissione, visto che per ragioni di tempo il gruppo di lavoro non è riuscito ad ascoltare il direttore del carcere, di chiedergli di inviare una relazione sul problema dei benefici previsti dalle legge penitenziaria, nonchè sulla situazione di quell'istituto penitenziario.

**PRESIDENTE.** Se non si fanno osservazioni, la proposta del deputato Violante è accolta.

**BECCHI.** Condivido la relazione del Presidente nel giudizio sulla situazione della provincia di Reggio Calabria e del suo carattere allarmante. Il mio giudizio si basa non soltanto sulla recente visita in Calabria che per me, purtroppo, è durata soltanto un giorno, ma anche sulla mia precedente conoscenza della situazione.

Pertanto intervengo solo sulle proposte che non condivido. Quelle che non nomino le condivido e sono anche favorevole alla formulazione che ne è stata data.

L'adeguamento degli organici della magistratura non riguarda soltanto i magistrati; sono favorevole ad una pressione nei confronti del Governo, ma sono convinta che non si possano prevedere vincoli atipici alla prestazione del servizio e incentivi atipici per una qualsiasi area del Mezzogiorno. Mi spiace dirlo perchè mi rendo conto che la situazione sarebbe tale da richiedere provvedimenti di questo tipo, ma l'esperienza mi dice che questi provvedimenti eccezionali diventano non eccezionali il giorno dopo che sono stati presi, sia per la loro durata, sia per l'ambito territoriale. E quindi ritengo che non si debba far nostro il suggerimento, che a quanto ho capito viene dal Consiglio superiore della magistratura.

La seconda proposta su cui eccepisco è quella delle due leggi, la legge speciale per la Calabria e il decreto-legge di Reggio che è decaduto per tre volte consecutive. Auspicare semplicemente che

termini rapidamente l'iter legislativo della legge per la Calabria e che venga riproposto in una forma acconcia il provvedimento per Reggio non risolve il problema. Ci catapultiamo in una maniera che rischia di essere incongrua e malintesa in una vicenda che procede al rallentatore per motivi intrinseci alla proposta di legge e alle diverse posizioni delle forze politiche su come questi provvedimenti debbano essere varati. Cito solo uno degli elementi di conflitto, cioè se la legge della Calabria debba mantenere le caratteristiche degli interventi che la Camera ha stabilito approvandola nel settembre scorso, oppure debba espresentare le caratteristiche del decreto-legge n. 99 per la Sicilia poi convertito in legge, il quale nei suoi dieci mesi di vita ha dimostrato di essere assolutamente inadeguato, tanto è vero che non ha dato luogo a nulla. Non mi pare che possiamo prendere una posizione sulle leggi senza audire le Commissioni parlamentari competenti e tener presenti le posizioni che hanno contribuito a bloccare l'iter: non era infatti la mancanza di fondi a bloccare il loro cammino.

Vorrei pregare il Presidente e gli altri colleghi di prendere in considerazione una quinta proposta che esprimo molto sinteticamente: esistono in provincia di Reggio Calabria due porti senza alcun tipo di gestione di sorveglianza e di controllo. Mi riferisco ai porti di Gioia Tauro e di Salina di Portobello Ionico.

AZZARÀ. A Salina non c'è porto.

BECCHI. L'ho visto con i miei occhi.

MURMURA. Si tratta di semplici banchine.

BECCHI. In mancanza di una capitaneria di porto quelle banchine possono essere tranquillamente utilizzate da natanti, anche se non di grandi dimensioni. In passato sono servite per scaricare i pezzi dell'impianto liquichimico. Chiediamo allora che questi porti siano dotati dei mezzi e del personale adatto a controllare quei traffici che tutti conosciamo.

AZZARÀ. Non riprendo gli argomenti del Presidente, perchè mi ritrovo quasi interamente nella sua relazione e nella sua denuncia. Anch'io, che pure conosco molti aspetti della Calabria, non immaginavo che fossimo a quel livello di drammaticità. Se mi si consente un paragone, la Sicilia, a causa dell'attenzione che le è stata riservata (penso soprattutto a Palermo), ha oggi dei punti di riferimento sui quali fare leva per una ripresa. E noi stessi d'altro canto abbiamo visto che esiste una ripresa che traspare da una serie di fatti, anche se nessuno si immagina che certi problemi si possano risolvere in quel modo.

La mia personale impressione - ma credo anche di altri colleghi - è che siamo di fronte ad un degrado totale di tutta la società della provincia di Reggio Calabria. Su questa realtà bisogna operare e quindi è necessario compiere delle analisi, sulle quali ci potremo soffermare oltre il dovuto, ed avanzare alcune proposte di metodo. Se vogliamo assumerci la responsabilità comune (non penso ad accordi di programma), dovremmo tentare di dare delle risposte, affinché il popolo della

provincia di Reggio Calabria abbia almeno l'impressione che il Parlamento sia attento alle sue esigenze. D'altra parte vi è un rinvio di responsabilità soltanto verso Roma, quando al contrario ci sono molte responsabilità non secondarie di natura locale.

Ho affermato di ritrovarmi in gran parte nel giudizio del Presidente, ma non condivido del tutto l'opinione politica sulla giunta regionale: non c'è infatti quella ripresa che auspicava il Presidente. Si tratta naturalmente di giudizi politici e non mi soffermo su questo aspetto. Il punto è che dovremmo tentare con una metodologia nuova di dare alcune risposte immediate. In linea di massima mi ritrovo anche nelle affermazioni della collega Becchi, sempre che non si assumano posizioni pregiudiziali. Un errore gravissimo sarebbe quello di aumentare la massa delle analisi e dei documenti da portare al dibattito in Parlamento, rinviando però le decisioni. Se c'è una responsabilità che i calabresi attribuiscono alla classe dirigente è proprio quella di non prendere mai decisioni chiare, concrete e precise sui loro problemi.

Nel caso di Reggio Calabria si tratta di mettere in discussione lo Stato democratico. Un giornale ha pubblicato l'elenco degli uomini più potenti della provincia e vi figurano un capo mafia ed un magistrato, che è il procuratore della Repubblica competente per la lotta alla mafia: quindi il potere, da un lato e dall'altro, è sempre in relazione alla mafia. Ciò che emerge è sempre meno di ciò che avviene. Negli aspetti anche secondari nella vita di questa provincia, in effetti il cittadino nega che la stragrande maggioranza della popolazione sia legata alla mafia e condivido l'affermazione del presidente che non tutti gli abitanti di quella provincia sono mafiosi; però tutti questi cittadini non mafiosi subiscono la prepotenza non solo del potere mafioso nel senso tecnico della parola, ma anche di una realtà quotidiana che limita i poteri del cittadino stesso e lo costringe a subire una serie di piccole violenze. Di qui l'esigenza di alcune iniziative che mirino soprattutto al ristabilimento del ruolo e della funzione dello Stato con una immagine che il cittadino della provincia di Reggio Calabria possa rispettare ed apprezzare. Del resto sono convinto che questo discorso valga per tutta la regione e che dovremo trasmettere gli atti al Parlamento solo dopo aver svolto un'indagine relativamente all'intera Calabria e non in maniera ristretta per questa pur importante provincia.

Avevo preparato un documento di poco più di una pagina e, pur non essendomi concordato con il Presidente, mi ritrovo sostanzialmente nelle sue dichiarazioni. Il problema della situazione della provincia di Reggio Calabria deve diventare un problema di opinione pubblica, attraverso il quale la gente sana, che è la maggioranza, abbia anche la forza di riscattarsi dalla soggezione che è costretta a subire. Bisogna quindi riferire la situazione al Presidente del Consiglio dei ministri, affinché assuma tutte le iniziative urgenti indispensabili per dare una prima risposta operativa. Concordo sull'esigenza di provvedimenti mirati, scarni ed efficaci sui quali dovremo trovare anche un'intesa politica.

Per il problema della dotazione degli organici della magistratura - e mi riferisco anche agli ausiliari - è necessario un provvedimento *ad hoc*. Tuttavia, se possiamo pensare di accelerare le procedure di assunzione per gli ausiliari, non possiamo farlo per i magistrati che

devono continuare ad essere assunti in base a concorso. Piuttosto il rischio è che, quando si discute di strutture e di incentivazioni, si rimanga ad uno dei tanti provvedimenti che finiscono per essere continuamente rinviati. Del resto abbiamo affrontato il problema dei termini del processo di Palermo, che abbiamo approvato in quindici giorni. Non vedo perchè non si possa, con un'intesa tra tutte le forze politiche, rispettare la regola ed ottenere risultati concreti anche in questo caso. Ritengo ci sia bisogno di provvedimenti per assicurare il funzionamento degli enti locali e di realizzare, anche mediante procedure e poteri speciali, delle opere indifferibili urgenti. Ci hanno riferito, per esempio, che il comune di Reggio Calabria all'ufficio anagrafico non dispone neppure del *personal computer* per fare le certificazioni, a differenza ormai di tutti i comuni d'Italia, anche dei più piccoli. C'è ancora una macchina con una sorta di ruota che peraltro - ci hanno detto - non funziona. Per avere un certificato anagrafico occorre molto tempo per cui, anche per questo atto banalissimo della vita civile, si ricorre spesso alla raccomandazione ed al clientelismo.

Allora si può anche parlare di poteri eccezionali - e mi rendo conto della gravità di ciò che dico - ma mancano soprattutto le strutture. Il comune e la provincia di Reggio Calabria hanno gli organici fermi a non sappiamo quale data e questo comporta una mancanza di 600 unità in organici già di per sé insufficienti.

Ritengo pertanto che la nostra sia stata un'esperienza positiva, pur con compiti ed obiettivi limitati, perchè abbiamo constatato che esiste la possibilità di attribuire poteri precisi e procedure snelle per far fronte a queste esigenze nel giro di poco tempo. È necessario infatti ultimare o addirittura avviare alcune opere pubbliche urgentissime, anche di notevole portata, che però seguiranno le procedure ordinarie. Non dobbiamo ignorare il rispetto della normativa ordinaria; tuttavia alcune attività specifiche andrebbero attuate con procedure e con poteri speciali e quindi con responsabilità particolari. Vi dico subito che penso alle partecipazioni statali. Ad esempio, nella nostra regione abbiamo applicato la legge n. 219 del 1981, soprattutto nella fase dell'emergenza, che ha dato eccellenti risultati. Si tratta di trovare gli uomini disposti a questo.

Anche per quanto riguarda Reggio Calabria il Presidente ha ragione: si cerchi di individuare i difetti, le manchevolezze del disegno di legge e magari si cerchi di integrarlo; però non è possibile che esso giaccia in Parlamento da ben quattro anni. Attualmente è all'ordine del giorno della Commissione bilancio del Senato e anzi è iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani. Però deve finire quel mercanteggiamento che c'è ancora intorno a questo provvedimento in cui tutti sono implicati. La Calabria ha bisogno di una risposta. Anch'io concordo perfettamente che si faccia una legge e si dia subito una risposta, perchè noi dobbiamo togliere finanche l'alibi alla popolazione calabrese di questo potere centrale che non è attento ai problemi del Mezzogiorno.

Infine sottolineo anche l'aspetto - che il Presidente ha già posto in evidenza - relativo ai poteri dello Stato in provincia di Reggio Calabria. Gli organici della polizia sono sovradimensionati. Però ad esempio nel paese di Cittanova, dove operano quaranta agenti di polizia, la gente

spara normalmente in mezzo alla strada. Credo che noi non dobbiamo fermarci soltanto al dato numerico, perchè il problema è di professionalità: una professionalità d'altronde elementare, perchè qui non si parla di alta specializzazione scientifica.

Persino la prima indagine sulla droga non è stata condotta in modo scientifico ma si tratta ormai di un fatto ordinario. Allora è inutile che gli ufficiali dei carabinieri, della polizia di Stato o della Guardia di finanza ci vengano a dire che tutto è perfetto e che i mezzi non sono utilizzati. Esiste anche un problema di professionalità.

Per questo ritengo che occorra emanare atti amministrativi, non atti di legge, relativamente alla permanenza dei quadri di comando. Il questore cambia ogni sei mesi, il comandante dei carabinieri viene sostituito altrettanto spesso.

MURMURA. A me non risulta.

AZZARÀ. Abbiamo parlato con il comandante della Guardia di finanza, che era lì da tre mesi, così come il comandante della questura era lì dal luglio dell'anno scorso. Anche il prefetto era giunto da pochi mesi e gli ufficiali dei carabinieri non si fermano mai per più di due anni.

BRUNO Paolo. È una regola fondamentale della pubblica amministrazione: devono cedere il posto agli altri e ruotare.

AZZARÀ. Se parlo di Potenza (scusate se cito sempre la mia città, ma è anche la provincia con la più bassa criminalità in Italia) un comandante si può fermare sette giorni o sette anni e non succede niente. In questo caso invece la questione è diversa.

Personalmente sono dell'opinione che il vecchio e superato termine dei cinque anni sia quello più giusto. Invece in Calabria, quando viene inviato un funzionario, questi ha già la valigia pronta prima ancora di mettere piede e non riesce a cogliere la situazione; poi magari il maresciallo vi lavora da anni e non si muove mai. Allora qui si tratta anche di un problema di natura amministrativa e non c'è bisogno che variamo una legge.

Sono d'accordo con il Presidente che bisogna tornare ancora in quei luoghi, ma occorre anche convocare qui il commissario, e non tanto il Ministro. Se vengono ascoltati ancora, il ministro Gava o il ministro Colombo ci dicono che hanno aumentato gli organici ed è vero; però questo personale non ha la professionalità e la specializzazione di cui la magistratura ha bisogno.

Vorrei pregare gli onorevoli colleghi, anche superando per quanto è possibile la giusta divisione dialettica che esiste all'interno della Commissione, di escogitare nei tempi più stretti possibili una serie di piccole iniziative che servano almeno a dare una risposta puntuale, precisa, mirata ad alcuni aspetti, salvo ridiscutere la legge organica o i grandi provvedimenti. Nessuno di noi si illude che l'invio di 40, 50 o anche 60 magistrati abbia risolto il problema della Calabria o che un progetto di informatizzazione rapida degli enti locali, per il quale ci sono i fondi fin dal 1986, risolvano la questione.

Prima ancora che di problemi concreti, ritengo che noi dobbiamo occuparci della fiducia del popolo della provincia di Reggio Calabria nelle istituzioni democratiche. Questo è il nodo centrale: dopo ci potremo occupare anche del resto!

IMPOSIMATO. Signor Presidente, mi riconosco nella relazione che lei ha fatto e in gran parte delle cose che ha aggiunto il senatore Azzarà. Vorrei però richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità che, oltre a questioni di carattere generale, si passi anche all'analisi di situazioni particolari e soprattutto si tenti di fare un'analisi delle responsabilità per la situazione drammatica che si è creata in Calabria.

Secondo me, per tentare di individuare i rimedi, bisogna cercare di capire e, anche sulla base delle dichiarazioni che sono state raccolte, quali sono i punti maggiormente dolenti di quella situazione. Personalmente, comincerei dall'analisi della situazione della giustizia. Posso dire di essere stato in Calabria anche negli ultimi sei o sette anni per svolgere alcune indagini; facendo un raffronto tra la situazione di quegli anni e quella che ho riscontrato nella recente visita ho visto che certamente la risposta della magistratura, della giustizia alla criminalità organizzata è diventata molto più debole, più fiacca, e questo nonostante l'impegno dei singoli magistrati che conosco direttamente e sono seriamente impegnati. Questo fenomeno dipende da una serie di ragioni che bisogna individuare.

Anzitutto vi è sicuramente l'indifferenza della pubblica amministrazione rispetto al problema della giustizia. Quella considerazione che faceva il Presidente sulla mancata costituzione di parte civile del comune certamente non incoraggia i magistrati e le forze dell'ordine, perchè questo atteggiamento appare - perlomeno i giornalisti lo hanno denunciato in maniera corale - come una prova del disimpegno del comune rispetto al problema della lotta alla mafia.

È da tener presente che nel processo, che è sicuramente il più importante dei processi contro la criminalità organizzata di tipo mafioso in Calabria, si è già verificato un fatto molto grave, e cioè che sei degli imputati messi in libertà per scadenza dei termini o per altre ragioni sono stati assassinati.

Vi è poi il problema gravissimo della mancata applicazione della legge Rognoni-La Torre. Vi è in questo caso un tentativo di fare «a scaricabarile»: il prefetto Sabatino ci ha detto che ci sono 412 denunce per proposte di misure da parte della polizia sulle quali il tribunale di Reggio Calabria non ha preso alcun provvedimento; richiesto di chiarire le ragioni di questa situazione, il Presidente della sezione misure antimafia ha risposto che si tratta di proposte di nessun valore e che in realtà mancano proposte su patrimoni mafiosi di rilevante entità. Egli sostiene cioè che queste proposte, anche se venissero decise rapidamente, non porterebbero a risposte risolutive rispetto alla mafia.

Ora devo ricordare che secondo l'assessore alla cultura della giunta regionale in realtà quel che dice il Presidente della sezione misure di sorveglianza è vero, perchè egli afferma che è mancato durante questi ultimi tempi una indagine patrimoniale da parte della Guardia di finanza sui grandi patrimoni di provenienza mafiosa. Non voglio prendere posizione; tuttavia mi pare sia emerso un problema di

scarsa professionalità da parte degli organi di polizia per quanto concerne l'individuazione dei patrimoni che dovrebbero essere sottoposti a misure di confisca o a sequestro. È questo per me uno dei problemi centrali, perchè, se non si aggredisce la mafia sul piano patrimoniale, ritengo non ci sia speranza di arrivare a qualche soluzione.

Ciò comporta come primo rimedio quello di provvedere ad inviare persone qualificate presso la Guardia di finanza di Reggio Calabria, dove purtroppo si assiste ad un fenomeno di sottovalutazione di questo problema da parte degli organi che sono stati interpellati, almeno per quello che io ricordo.

A questo bisogna aggiungere poi, ovviamente, l'assoluta inadeguatezza degli organici della magistratura, che sono addirittura fermi a cento anni fa, mentre in questi cento anni vi è stata una centuplicazione dei procedimenti penali.

Credo che sia indilazionabile l'esigenza di provvedere, non mandando però due o tre magistrati ma inviando un numero di magistrati che possa far fronte a questa stessa esigenza.

Per quanto concerne la giustizia civile, per esempio, in aggiunta a quello che già hanno detto il Presidente ed il collega Azzarà, vorrei ricordare che pendono ben 20 mila processi civili, i quali dovrebbero essere trattati da dieci giudici. Ciò comporta come conseguenza il fatto che moltissimi cittadini sono costretti a rivolgersi alla cosiddetta giustizia alternativa.

Vi è poi il problema degli appalti. Il prefetto Sabatini lamentava che in tutti i cantieri si registra la presenza di guardiani, capocantieri, direttori di lavoro che sono mafiosi. Ciò rappresenta, secondo Sabatino ed anche secondo me, un fatto di eccezionale gravità, perchè, attraverso la presenza di questi soggetti, la mafia calabrese esercita un controllo penetrante in tutti i cantieri e quindi rende impossibile qualsiasi attività pulita da parte di imprenditori che volessero esercitare una loro azione indipendente.

Per quanto riguarda il problema della scuola, si è la mentato il fatto che il provveditorato è senza provveditore da moltissimi anni. Questo rende possibile una serie di arbitri che mettono in difficoltà professori ed alunni, per quanto concerne i trasferimenti e la presenza di iniziative efficaci da parte del provveditore nella lotta alla mafia.

È inoltre da rilevare il problema dell'avvicendamento dei capi di alcuni importanti uffici di polizia che porta ad una paralisi della attività investigativa. Premesso che vi è la quasi totale impunità della maggior parte dei delitti commessi dalla mafia, il problema non è tanto del numero dei poliziotti o dei carabinieri della Guardia di finanza presenti sul territorio, ma si tratta di un problema di qualità delle indagini, nel senso che se non si fanno indagini serie come del resto ha riconosciuto lo stesso prefetto Sabatino non c'è assolutamente speranza di dare una risposta adeguata: questo dobbiamo metterlo ben in evidenza. Devo rilevare che il giudizio sui responsabili dei maggiori uffici investigativi non è del tutto positivo, proprio perchè vi è una tendenza a sottovalutare il fenomeno mafioso, che è invece molto drammatico. Bisogna perciò intervenire al più presto in quella situazione.

Per quanto concerne poi ancora la questione degli appalti, si è reclamata, da parte di alcuni ingegneri che abbiamo ascoltato, l'esigenza che venga approvata rapidamente una legge che preveda l'aggiudicazione degli appalti in maniera corretta. Questi ingegneri hanno sostenuto quasi concordemente che la stragrande maggioranza degli appalti vengono aggiudicati ad imprese mafiose; ciò a differenza di quel che sostiene il sindaco di Reggio Calabria, secondo il quale gli appalti vanno a ditte che non sono sotto il controllo della mafia.

Per quanto riguarda le proposte, credo sia giusto riconoscersi in quel che ha detto il Presidente. Sono perfettamente d'accordo sulla necessità di una risposta immediata, così come richiesto dal senatore Azzara; non ci possiamo infatti permettere il lusso di aspettare perchè il senso di sfiducia manifestato non solo dai giornalisti ma da tutti coloro che hanno parlato del problema mafioso è purtroppo unanime.

Lo stesso arcivescovo di Reggio Calabria ha ribadito l'esigenza di alcuni provvedimenti concreti anche di modesta entità che, in via interlocutoria, debbono essere adottati dalla Commissione antimafia. Tra questi dovrebbero essere sicuramente importanti quelli indicati dal Presidente e dal senatore Azzarà, ai quali mi permetterei di aggiungere quelli che concernono la nomina del provveditore, l'invio di investigatori della Guardia di finanza che siano in grado di svolgere rapidamente e tempestivamente indagini patrimoniali di rilevante importanza. Ritengo sia opportuno inoltre che que ste cose siano rappresentate direttamente al Ministro dell'interno e al Ministro della giustizia, per quanto di rispettiva competenza, e forse non sarebbe sbagliato investire di questi problemi anche il Presidente della Repubblica.

BRUNO Paolo. Signor Presidente, vorrei dire che non mi riconosco molto nella sua relazione perchè mi sembra estremamente limitativa della realtà della situazione calabrese, in quanto gente come me che la vive quotidianamente e che probabilmente più che apprendere le notizie dai vari prefetti o magistrati le apprende dai contatti della vita quotidiana sa esattamente cosa significa vivere in Calabria e quale sia la situazione, reale della vita calabrese. Mi riconosco nell'affermazione della gravità di quella situazione, come pure mi riconosco nell'affermazione, qui resa dall'Alto Commissario, per cui la mafia avrebbe occupato quasi per intero il territorio. Da tutto questo deriva che la fiducia dei calabresi nei confronti dei poteri dello Stato è praticamente divenuta nulla perchè lo Stato da molti anni a questa parte ha agito nei confronti dei calabresi a livello di *bluff* continuo. Nel 1970, dopo i moti di Reggio, credo che tutti se lo ricorderanno, si è recato a Reggio l'allora Presidente del consiglio Colombo a presentare alla Calabria un pacchetto di proposte per risolvere i problemi della regione. Ebbene, quel pacchetto di proposte è stato puntualmente disatteso nella sua interezza. Sono state create strutture, come la Liquichimica, che, dopo aver speso decine e decine di miliardi, non sono mai decollate; è stato distrutto un patrimonio agricolo nella zona di Gioia Tauro, un patrimonio agricolo reale che occupava più di 700 persone, per creare il famoso quinto centro siderurgico che non è mai decollato; sono stati creati attraverso queste operazioni incrementi sulle attività mafiose. Basta andarsi a leggere, presidente Chiaromonte, gli atti relativi ad una

commissione d'indagine proposta dalla regione Calabria sulle gare di appalto e sull'utilizzazione dei fondi e dei finanziamenti nella zona di Gioia Tauro per capire che tipo di guasti si sono creati nella realtà calabrese.

A fronte di tutto ciò ci ritroviamo con una situazione problematica sul versante della fiducia nello Stato perchè le cose vengono puntualmente disattese. È stata varata la legge sulla forestazione che, nella realtà, svuota le possibilità della regione di avviare altra occupazione in un settore che è indubbiamente improduttivo, ma che con un processo legislativo valido avrebbe potuto avere utile collocazione nel cercare di utilizzare forza lavoro verso obiettivi produttivi. Nella realtà i cassaintegrati del Nord continuano a vivere per anni a spese dello Stato. Vi è il progetto speciale per la Calabria che va avanti da tanti anni e si impantana regolarmente una volta perchè il partito comunista pone le sue critiche, mi riferisco alla passata legislatura, un'altra volta perchè vi sono partiti, anche della maggioranza, che avanzano riserve sul varo di questo provvedimento; il provvedimento perciò non decolla, come non è mai neanche decollato il decreto per Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Non sta dicendo una parola in più rispetto a quello che ho detto io.

BRUNO Paolo. Ho detto che non mi riconosco nella sua relazione perchè la ritengo limitativa e non perchè non mi convinca, rispetto al processo di disgregazione sociale all'interno della Calabria.

La Calabria vive di dualismi continui; c'è una situazione di scollamento del tessuto sociale; la gente non trova più possibilità di inserirsi nel tessuto produttivo; i giovani che escono dalle scuole superiori aspettano qualche tempo una occupazione e dopo di ciò probabilmente si dirottano verso i soldi facili, come molti di loro hanno affermato in alcune interviste.

Nella provincia di Reggio Calabria una enorme percentuale di famiglie ha comunque a che fare con la magistratura; se non si creano le condizioni per provocare una resistenza della società calabrese nei confronti dei fenomeni mafiosi, potremo varare tutti i provvedimenti legislativi possibili, ma non saremo comunque nelle condizioni di modificare il tessuto sociale.

La sfiducia si manifesta in tutti i modi: l'anno scorso vi è stato a Gioia Tauro il delitto di un carabiniere; Gioia Tauro è stata recintata completamente: sembrava di essere in guerra e tutta la popolazione subiva continui controlli; poi di colpo è sparito lo stato di assedio e si è scoperto che probabilmente quel carabiniere era stato ucciso per fatti di donne e la mafia non c'entrava e questo naturalmente non contribuisce ad aumentare la fiducia nelle istituzioni.

Per la magistratura vi è una forte carenza di organici, ma non ritengo che questo sia il fenomeno principale, perchè la gente non ha fiducia neanche nella magistratura che, probabilmente, alcune volte si muove sulla base dell'allarme sociale di alcuni fatti e non sulla base di indicazioni reali.

Signor presidente, dobbiamo recuperare la fiducia della gente e perciò dobbiamo prima di tutto fare in modo che gli interventi per la

Calabria siano seri e non soltanto promesse, come da venti anni a questa parte è successo; a tal fine è necessario intervenire anche presso il Presidente del Consiglio dei ministri.

Visto che tutti gli ostaggi in Italia alla fine vengono liberati in Aspromontè, mesi fa proposi di costituire in Aspromonte un poligono di tiro permanente, non perchè debba esserci una difesa da parte dei militari, ma perchè attraverso la presenza continua dei militari in Aspromonte finisca quello stato di tranquillità generale che oggi invece esiste.

Vorrei che il presidente Chiaromonte mi spiegasse alcuni dati statistici: la provincia di Reggio Calabria è quella a più basso reddito *pro capite* in Italia, ma nel contempo presenta il più alto tasso di consumi. Per questo dovremmo centrare la nostra relazione sull'azione della Commissione nel cercare di accreditare una nuova credibilità dello Stato nei confronti della Calabria, non con parole che sarebbero deleterie, ma con i fatti. Se riusciremo ad acquisire questa fiducia, saremo probabilmente nelle condizioni di avviare veramente un processo di risanamento della Calabria, considerando inoltre che le tre province calabresi rappresentano tre mondi completamente diversi con mentalità e rapporti completamente diversi.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

*La seduta termina alle ore 20.*